



N° 11  
Novembre 2004

Direttore  
**Giuliano Poletti**  
Direttore responsabile  
**Massimo Tognoni**  
In redazione  
**Laura Lupo**  
Segreteria di redazione  
**Anna Colomberotto, Diletta Cereda**  
Direzione, Redazione e Amministrazione  
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma  
Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335  
E. mail: cooperazioneitaliana@legacoop.coop  
Fax: 06-84439402 - Conto corr. postale: 82539024  
Progetto grafico e impaginazione: **Fabio Moriconi**  
Stampa: **Galeati Industrie Grafiche s.p.a.**  
Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo) - www.galeati.it  
Editore: **Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.**  
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 517 del 28.11.2000  
Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a. p.  
45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

## Il movimento cooperativo patrimonio economico, imprenditoriale e civile dell'intero paese

Discorso di Carlo Azeglio Ciampi in occasione dell'udienza al Quirinale dell'11 ottobre 2004

Cari amici, il Movimento Cooperativo in Italia è un patrimonio che appartiene all'intero Paese. Un patrimonio economico e imprenditoriale, che produce ricchezza e occupazione, ma anche un patrimonio civile.

La storia del Movimento Cooperativo è strettamente intrecciata con la storia dell'Italia unitaria. Le prime cooperative infatti nascono nel Risorgimento, come parte integrante dell'aspirazione alla libertà e al progresso sociale, per impulso del pensiero e dell'azione di Giuseppe Mazzini, nell'unico Stato italiano, governato costituzionalmente, l'allora Regno di Sardegna.

Nel corso della sua lunga storia, la cooperazione ha consentito a ceti e classi che per altra via ne sarebbero stati esclusi di accedere all'esperienza dell'impresa, che è esperienza di libertà, di responsabilità, di cittadinanza. Ha trasformato, con la formula dell'associazionismo, bisogni collettivi, quali la casa, i consumi di base, i consumi elementari in realtà imprenditoriali. Ha contribuito, più di tanti altri, sicuramente, a rispondere all'esortazione di Massimo d'Azeglio: "Fatta



"L'Italia dobbiamo fare gli italiani".

Questi sono i valori veri, profondi che il Movimento Cooperativo ha espresso nel corso

della sua lunga storia, a vantaggio dell'intera collettività nazionale. Ed è importante che ad essi la cooperazione italiana resti ancora-

ta, che su di essi incardini la sua presenza e il suo sviluppo nel mercato e nella società. Dal 1992 il Movimento Cooperativo dedica una parte delle sue risorse allo sviluppo di nuove cooperative, in particolare fra i giovani e nel Mezzogiorno.

Interpreta in questo modo in termini moderni la sua antica vocazione alla crescita dell'occupazione, che oggi si può perseguire solo attraverso lo spirito imprenditoriale. Altro aspetto importante è quello dello sviluppo della cooperazione sociale, che si intreccia profondamente con la propensione dei nostri giovani ad operare a vantaggio degli altri.

Si tratta quindi di due aspetti dell'azione cooperativa che sono poco conosciuti, ma che io apprezzo particolarmente.

Sono fiducioso che saprete mantenere e accrescere il vostro impegno su questi terreni che, ripeto, investono l'intera collettività nazionale e corrispondono a quel ruolo che il Movimento Cooperativo si è dato sin dalle origini e che può continuare a svolgere per lo sviluppo della nostra Repubblica.

### L'udienza al Quirinale

Il Presidente della Repubblica, **Carlo Azeglio Ciampi**, ha ricevuto in udienza al Quirinale, l'11 ottobre, i rappresentanti di Legacoop, di Ancc-Coop, di tre importanti realtà cooperative reggiane - CCFS, CCPL, UNIECO - e della Cooperativa Scalo Fluviale di Venezia.

L'incontro ha segnato il momento più alto della celebrazione di anniversari importanti: i 150 anni di Coop ed i 100 anni delle quattro cooperative.

All'udienza erano presenti il Presidente di Legacoop, **Giuliano Poletti**, il Vicepresidente di Legacoop, **Giorgio Bertinelli**, il coordinatore nazionale Legacoop, **Graziano Pasqual**, il Presidente di Ancc-Coop, **Aldo Soldi**, il Presidente di CCFS, **Ilio Patacini**, il Presidente di CCPL, **Demos Salardi**, il Presidente di Unieco, **Mauro Casoli**, e il Presidente di Cooperativa Scalo Fluviale, **Giovanni Torre**.

Al termine dell'incontro i Presidenti di Legacoop, di Ancc-Coop e delle cooperative CCFS, CCPL, Unieco e Scalo Fluviale hanno consegnato al Presidente della Repubblica doni celebrativi delle ricorrenze.

In questo numero di Cooperazione Italiana pubblichiamo gli indirizzi di saluto rivolti al Presidente della Repubblica da Giuliano Poletti e da Aldo Soldi e il discorso di Carlo Azeglio Ciampi.



## Un patrimonio di valori utile per la società

Intervento di Giuliano Poletti, Presidente di Legacoop

Signor Presidente, desidero rivolgerLe, a nome di tutta la nostra organizzazione, un caloroso ringraziamento per averci ricevuto. È un incontro, per noi, particolarmente significativo. Quest'anno festeggiamo, infatti, anniversari importanti per la storia delle cooperative che sono qui rappresentate: i centocinquanta anni della Coop, cooperazione di consumatori; i cento anni di CCFS, CCPL, Unieco - cooperative di Reggio Emilia, città che tanto ha dato alla crescita civile del Paese, anche grazie alla vasta presenza di imprese cooperative - e di Scalo Fluviale di Venezia, cooperativa che svolge attività di trasporto merci in un ambiente complesso e artisticamente unico come quello del capoluogo veneto.

La durata nel tempo è un carattere distintivo di queste cooperative - e delle cooperative in generale - che le rende particolarmente sensibili al rapporto col territorio di insediamento e fa della reputazione un elemento decisivo della loro attività.

Crediamo che, al di là dell'occasione celebrativa, la storia di queste importanti realtà del movimento cooperativo di Legacoop sia paradigmatica, Signor Presidente, della storia della cooperazione in Italia: di una formula originale che, conciliando l'attività economica con la solidarietà, ha offerto a milioni di persone l'opportunità di trovare una risposta alle loro esigenze.

Che si sia trattato di difendere il potere di acquisto delle classi meno abbienti o di salvaguardare il lavoro, la cooperazione ha dimostrato, nel corso della sua lunga storia, di saper offrire risposte efficaci a bisogni reali, contribuendo in modo significativo alla costruzione e alla crescita del Paese, creando ricchezza e sviluppo. È questa, Signor Presidente, la storia del movimento cooperativo italiano.

Le cooperative che oggi aderiscono alla nostra organizzazione sono oltre 15.000, con quasi 7 milioni di soci e 390.000 occupati. Realizzano un fatturato complessivo di 45 miliardi di Euro. Molte cooperative sono imprese di successo e occupano posizioni di assoluto rilievo nel panorama imprenditoriale nazionale, in vari settori di attività: distribuzione commerciale, edilizia, industria, agroalimentare, servizi.

Sono traguardi che abbiamo potuto raggiungere, partendo da un contesto sociale ed economico non certo facile e superando periodi di difficoltà, grazie alla tenacia, al sacrificio, alla passione di uomini e donne che si sono uniti ed impegnati insieme per migliorare, di generazione in generazione, le proprie condizioni di vita e quelle delle comunità in cui vivevano, tenendo sempre fermi i propri principi e valori. Partecipazione attiva, assunzione condivisa delle responsabilità, solidarietà, democrazia, stabilità dell'impresa sono stati, e sono, i valori di fondo che ispirano l'esperienza cooperativa.

Segue a pag. 2

### SOMMARIO

- 1 Il movimento cooperativo patrimonio economico, imprenditoriale e civile dell'intero paese  
Un patrimonio di valori utile per la società
- 2 Una cooperazione più forte per un Paese migliore
- 3 Responsabilità sociale delle imprese, è ora di prenderla sul serio  
Il confronto tra Gruppo di Frascati ed il Ministro Maroni  
UE, la Commissione punta al semestre a presidenza inglese per un significativo passo avanti  
Libera Terra: la possibilità di scegliere
- 4 Lo sviluppo del Mezzogiorno essenziale per la competitività del Paese  
Programmazione negoziata: esperienza conclusa o da ripensare?
- 5 1998-2004: i dati e le ragioni di un fallimento e le ipotesi per un'azione futura  
L'ipotesi di una world bank per affrontare un arretramento strutturale
- 6 Arbitrato e conciliazione: Legacoop sigla protocollo di intesa con Unioncamere
- 7 2005 Anno Internazionale del Microcredito: costruire settori finanziari per l'inclusione  
Qualche dato sulla consistenza ed il ruolo della microfinanza  
Sewa: il microcredito per migliorare la condizione delle lavoratrici indiane
- 8 A cura di COOPFOND:  
Gruppi cooperativi e gruppo cooperativo paritetico

# Una cooperazione più forte per un Paese migliore

Saluto di Aldo Soldi, Presidente dell'ANCC-COOP

Signor Presidente, ho l'onore di portarle il saluto, la stima ed anche l'affetto degli oltre 5 milioni e mezzo di soci delle cooperative di consumatori del nostro Paese.

Gente semplice, di ogni parte d'Italia, che trova nella cooperazione uno strumento di difesa e di emancipazione e trova in Lei, signor Presidente, un interprete alto di princi-

pi e valori che anche a noi cooperatori sono molto cari.

Centocinquanta anni fa alcuni operai del nascente proletariato torinese, sulla scia delle società di mutuo soccorso, formavano la prima cooperativa di consumatori. Proprio 150 anni fa, il 4 ottobre 1854, cominciava questa meravigliosa avventura ed apriva il primo magazzino cooperativo di previdenza in Italia: vi

erano, risulta dai documenti, 24 Kg. di pasta, 82 Kg. di farina, 91 Kg. di riso, 50 litri di vino. Il capitale sociale, messo assieme da lavoratori non certo ricchi, ammontava a 1400 lire.

Gli operai si associano per difendere il loro potere di acquisto, per difendersi dalle frodi alimentari. Accanto al magazzino però aprono subito una biblioteca, poi una scuola di musica.

C'è voglia di difendersi, ma anche di guardare avanti, di costruire un mondo migliore prima di tutto attraverso l'emancipazione delle classi più deboli.

Centocinquanta anni dopo la cooperazione di consumatori è il più grande gruppo della distribuzione in Italia. L'unico con dimensione nazionale interamente italiana.

Le ragioni per cui è nata sono oggi di grande attualità: a fronte del crescente impoverimento di tante famiglie italiane, poter dare loro la tranquillità di acquistare prodotti sicuri e di qualità a prezzo accessibile costituisce, crediamo, una grande funzione economica e sociale.

Dov'è il segreto del successo, dov'è la forza? La forza ed il segreto stanno nell'idea cooperativa e nella sua coerente applicazione; stanno nella capacità di stare sul mercato da protagonisti senza mai perdere di vista le caratteristiche di un'impresa sociale; stanno nel mettere al centro la persona, non il capitale: la persona socio, la persona consumatore, crediamo, una grande funzione economica e sociale.

Dov'è il segreto del successo, dov'è la forza? La forza ed il segreto stanno nell'idea cooperativa e nella sua coerente applicazione; stanno nella capacità di stare sul mercato da protagonisti senza mai perdere di vista le caratteristiche di un'impresa sociale; stanno nel mettere al centro la persona, non il capitale: la persona socio, la persona consumatore, crediamo, una grande funzione economica e sociale.

Questo ci insegna e ci consegna la storia, impegnandoci a proseguire con volontà, passione e decisione verso il rafforzamento dell'impresa cooperativa, consapevoli che una cooperazione più forte contribuisce a fare un Paese migliore, più giusto, più coeso ed anche più democratico.

## Segue da pag 1: Giuliano Poletti - Un patrimonio di valori utile per la società

La cooperazione si è sviluppata poggiando su questi valori. Ne ha fatto il proprio tratto distintivo ed il motore per la creazione di valore economico e sociale, a vantaggio dei soci e di tutta la collettività.

È in questo che si sostanzia quella funzione sociale della cooperazione, fondata sulla mutualità e sull'assenza di finalità speculative, che la Costituzione italiana ha formalmente sancito nell'articolo 45.

Anche la cooperazione si trova, naturalmente, di fronte a sfide nuove ed impegnative che l'evoluzione della società e del mercato pone a tutte le imprese.

Sfide che, per noi, presentano una peculiarità in più. Perché per le cooperative l'efficienza e la competitività, l'essere imprese eccellenti sul mercato, non rappresentano una finalità, ma la condizione per realizzare al meglio la propria missione, per dare ri-

sposte efficaci ai bisogni dei soci e della collettività.

Il contesto attuale è di grande complessità sul piano economico e sociale. Le difficoltà della situazione economica determinano un crescente senso di incertezza riguardo al futuro e, di conseguenza, un

maggior bisogno di sicurezza e di fiducia. Diventa allora essenziale, in tal senso, il richiamo all'unità dello Stato ed un solido ancoraggio ad un sistema di valori che dia alle persone il senso di un'identità e di un'appartenenza condivise.

Noi crediamo che il patrimonio di valori di cui è portatrice la cooperazione, forte e radicato in molte collettività, costituisca, ancora oggi, una risorsa utile per la società.

La cooperazione si sente chiamata, perciò, a sviluppare la sua iniziativa, a rafforzare i tratti della sua identità, del suo ruolo sociale e della sua capacità imprenditoriale, a riaffermare la sua sintonia con i bisogni e le aspettative della società.

È un impegno che ci ha accompagnato nel corso della nostra lunga storia e che vogliamo confermare, Signor Presidente, per contribuire ad un futuro di crescita e di progresso. Per tutto il Paese.



### COOP RENO Società cooperativa a responsabilità limitata Via Panzacchi, 2 - San Giorgio di Piano (BO)

Costituita con rogito Notaio Pojani Dott. Verano il 22.10.1988

Iscritta al Registro Imprese al n° 03830560375 e nel Registro Prefettizio n° 313 - REA 318810  
BUSC 3950/237725 - C.F. 03830560375

I Soci delegati della Coop Reno Soc. Coop a r.l. sono invitati ad intervenire alla Assemblea Straordinaria e Ordinaria dei Soci che si terrà in 1° convocazione il giorno 11 dicembre 2004 alle ore 10,00 a San Giorgio di Piano (BO) presso la Sede Sociale di Coop Reno soc. coop. a r.l. - via Panzacchi 2, per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

##### Parte straordinaria

1. Adozione di nuovo testo dello Statuto Sociale per adeguamenti obbligatori per legge e facoltativi di cui ai D.Lgs. 5 e 6 del 17 gennaio 2003 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché per adeguamento ad attuali esigenze operative e gestionali.
2. Varie ed eventuali.

##### Parte ordinaria

1. Conferimento incarico per controllo contabile.
2. Varie ed eventuali

Nel caso che in prima convocazione l'assemblea non risultasse in numero legale, fin d'ora viene fissata in **seconda convocazione per il giorno 13 dicembre 2004 alle ore 17,00** - presso la Sala del Centro Civico di via Bentini - San Giorgio di Piano (BO)

**Il Presidente del CdA  
Paolo Bedeschi**

### UNICOOP Coop di abitanti Soc. Coop. a r.l. Via Selice, 137 - Imola Convocazione di Assemblea Generale Straordinaria ed Ordinaria

I soci sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria ed Ordinaria in prima convocazione per il giorno 9 dicembre alle ore 08,30 presso gli uffici della società in Via Selice n. 137 ed occorrendo, in seconda convocazione, il **giorno 11 dicembre 2004 alle ore 09,30** presso il centro congressi dell'Hotel Donatello in Imola, via Rossini 25 per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

##### Parte straordinaria

1. Approvazione del nuovo Statuto Sociale della Cooperativa ai sensi del D.LGS 6/2003
- ##### Parte ordinaria
1. Approvazione dei nuovi regolamenti disciplinanti il funzionamento tecnico/amministrativo, la gestione ordinaria della Società ed i rapporti con i soci:
    - Regolamento per l'assegnazione e la gestione degli alloggi.
    - Regolamento per la ripartizione degli oneri di manutenzione.
    - Regolamento del prestito sociale.
    - Regolamento per il rinnovo delle cariche sociali.
  2. Affidamento dell'incarico del Controllo Contabile della Cooperativa.

**Il Presidente del CdA  
Cleto Zaniboni**

### Società Cooperativa per la Costruzione e l'Acquisto di Case Economiche fra i Tranvieri di Roma Via Monza, 9 - Roma

C.C.I.A.A.n.65519 - Codice Fiscale: 02508980584 - P.I.: 01067251007

#### Avviso Convocazione Assemblea Straordinaria dei Soci

Signori Soci, è convocata l'Assemblea Straordinaria dei Soci della Società Cooperativa per la Costruzione e l'Acquisto di Case Economiche fra i Tranvieri di Roma per il giorno 24 Novembre 2004 alle ore 6.30 in Roma presso la sala Raffaello sita in via Terni, 92 in prima convocazione, ed occorrendo, nel caso non si raggiunga il numero legale, in **seconda convocazione per il giorno 28 Novembre 2004 alle ore 8.00** sempre presso la sala Raffaello sita in via Terni, 92 ed occorrendo, nel caso non si raggiunga il numero legale, in terza convocazione per il giorno **29 Novembre 2004 alle ore 15.00** sempre presso la sala Raffaello sita in via Terni, 92, per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Riformulazione dell'intero statuto sociale sia per adeguarlo alle nuove disposizioni di legge in materia di Società Cooperative sia per meglio disciplinare il funzionamento della Società con particolare riferimento: alla disciplina dello status di socio, alla determinazione dei limiti al trasferimento della quota, al recesso, ai criteri di ripartizione e devoluzione degli utili, alla determinazione degli organi della Società e loro funzionamento, alla modifica della denominazione e della durata, all'ampliamento dell'oggetto sociale;
2. Adeguamento, anche mediante riformulazione, dello statuto sociale alle norme della riforma societaria, ai sensi dell'art. 223 duodecies norm. att. d.lgs. 17-1-2003, n° 6, con eventuale delega al Consiglio di Amministrazione ai sensi del comma 3° della predetta legge;
3. Varie.

#### Il Presidente del CdA Dott. Luciano Pezone

**N.B.** Dallo Statuto Sociale: - I Soci morosi per qualsiasi titolo o somma non possono intervenire alle assemblee e non saranno né eletti né eleggibili. - Ogni Socio ha diritto ad un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni da lui sottoscritte. Esso può farsi rappresentare soltanto da un altro Socio, mediante lettera vistata dal Presidente della Società, ma nessun Consigliere potrà essere mandatario e nessun mandatario potrà rappresentare nella stessa Assemblea più di tre Soci. - Dal Codice Civile: Art. 2538 - Nelle assemblee hanno diritto di voto coloro che risultano iscritti da almeno tre mesi nel libro dei Soci.

### COOPERATIVA ITALIA NUOVA S.c.a r.l.

Via Ercole Nani 4 - 40132 Bologna

C.F./P.IVA: 00442050373

#### Convocazione di Assemblea Straordinaria e Ordinaria dei Soci

I Soci della Cooperativa Italia Nuova sono convocati in assemblea generale straordinaria e, a seguire, in assemblea generale ordinaria il giorno 26/11/2004 alle ore 8.00 in prima convocazione, presso la sede sociale in via Ercole Nani 4 Bologna e occorrendo, in **seconda convocazione, sabato 27 novembre 2004 alle ore 11.00** sempre presso la sede sociale in via Ercole Nani 4 - Bologna, per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

##### Parte straordinaria

1. Adozione nuovo statuto sociale in recepimento della disciplina codicistica di cui al D.Lgs. 17 gennaio 2003 n. 6;

##### Parte ordinaria

1. Conferimento dell'incarico del controllo contabile, di cui all'art. 2409 bis et quater del c.c., a un revisore contabile e determinazione del corrispettivo spettante;
2. Varie ed eventuali.

**Il Presidente del CdA Nerino Drusiani**

# Responsabilità sociale delle imprese, è ora di prenderla sul serio

"Corporate Social Responsibility: taking seriously" (Responsabilità Sociale delle Imprese: prenderla sul serio). Questo il tema che è stato al centro della Convention annuale del Gruppo di Frascati, (15-16 ottobre), un gruppo di imprese (tra le quali Ancest/Legacoop e Unipol) e che insieme a Cittadinanzattiva riflette ed opera sistematicamente da qualche anno sulla Corporate Social Responsibility. Dopo che la Convention 2003 era stata nel complesso contraddistinta da un ottimismo di fondo sul progredire e sull'estensione dell'esperienza della CSR, gli scandali che sono venuti dopo (i casi Enron, Parmalat, etc.), gran parte dei quali hanno riguardato gruppi imprenditoriali impegnati e "certificati", hanno scosso alla base questa fiducia; da qui il tema posto al centro della riflessione di quest'anno: occorre che le imprese facciano sul serio. Ma come distinguere quelle che lo fanno da quelle che in realtà fanno del puro marketing? E come tradurre dichiarazioni di principio, anche adottate in buona fede, in com-

portamenti quotidiani di tutti coloro che operano nell'azienda? Nel corso della Convention si sono fatti certamente passi avanti, grazie anche alle discussioni svolte in sessioni specifiche (e che hanno visto presenze significative del mondo Legacoop: oltre al sottoscritto, Marco Caravella della Cooperativa Placido Rizzotto, Franco Malagrino di Unipol e Aldo Soldi, Presidente di Ancc-Coop e di Unicoop Tirreno), ma si è anche assunto un impegno a lavorare in profondità sui punti problematici aperti in preparazione della Convention 2005. Due cose importanti la Convention le ha comunque dette con grande chiarezza: la prima, la CSR non ha niente a che fare con la beneficenza e le liberalità, ed occorre diffondere con nettezza questa distinzione tra le imprese (soprattutto nel mondo delle PMI) e tra gli stakeholders (molte delle aziende coinvolte in scandali per i danni provocati a risparmiatori, consumatori, lavoratori e co-

**Franco Tumino**  
Presidente Ancest/Legacoop

munità erano in prima fila nelle azioni caritatevoli); occorre ricordare costantemente che socialmente responsabile è solo quella impresa che opera tenendo conto non solo degli interessi della proprietà, ma di tutti i soggetti con i quali per la sua attività entra in contatto (lavoratori, consumatori e utenti, fornitori e subappaltatori, comunità, etc.). La seconda: per fare seriamente, occorre "integrare" la CSR nelle

scelte generali dell'azienda (ad esempio, negli obiettivi di budget, nelle politiche retributive del personale, nella selezione dei fornitori e subappaltatori, e così via). Ma la Convention è stata importante anche per le posizioni espresse dal **Ministro del Welfare Roberto Maroni** e da **Jackie Morin**, il "Capo Unita" della Commissione UE per il progetto sulla CSR che l'Unione Europea sta portando avanti e che sfocerà all'inizio del 2005 in una nuova Comunicazione. ■

## UE, la Commissione punta al semestre a presidenza inglese (seconda metà 2005) per un significativo passo avanti

Si punta ai primi mesi 2005 per l'emanazione della nuova Comunicazione in materia di Corporate Social Responsibility (CSR), e si lavora ad una "rilevante" iniziativa pubblica nel secondo semestre 2005, nell'ambito della Presidenza semestrale di turno che toccherà alla Gran Bretagna. Lo ha annunciato Jackie Morin, Capo della competente Divisione dell'Esecutivo europeo nel suo intervento alla Convention annuale del Gruppo di Frascati, svoltasi recentemente nella omonima cittadina dei Castelli romani.

Tra i punti principali che la Commissione regolerà nella Comunicazione vi è l'incremento della "trasparenza". Per spiegare il ruolo che essa può giocare pur all'interno di una adozione volontaria della CSR, Morin ha fatto l'esempio di quanto emerso da una recente indagine: solo il 20% delle persone si lava le mani dopo essere stata alla toilette, ma questa percentuale sale all'80% in presenza di altri. Attivare una agevole leggibilità della CSR ed un reale controllo sociale sul comportamento delle imprese è dunque un obiettivo importante e prioritario, ha detto Morin. L'assunzione di pratiche reali da parte delle imprese può essere molto aiutata dall'avvertire il rischio di "sanzioni morali", aveva detto Sandra Waddock, una delle relatrici di apertura. Il dirigente della Commissione Europea ha dunque ribadito che la Comunicazione manterrà la definizione della CSR quale atto di natura volontaria, ma ha anche ricordato che vi sono opinioni diverse, e che in particolare le ONG hanno formalizzato il loro dissenso sull'affermazione in tal senso contenuta nel Rapporto conclusivo del lavoro svolto dalle Parti (Imprese, Organizzazioni dei lavoratori, Associazioni rappresentative dei Cittadini e delle Comunità, etc.) nel Forum. Proseguirete nel coinvolgimento delle Parti, o la esperienza del Forum è da considerare conclusa e proseguirete il lavoro con altre modalità? - ha chiesto **Franco Tumino, Presidente Ancest/Legacoop**. La risposta ha evidenziato come l'obiettivo che possa maturare tra i soggetti interessati un "Avviso comune" da recepire non sarà perseguito; evidentemente i contrasti emersi nel Forum Multistakeholders non vengono ritenuti facilmente superabili. Ma la Commissione intende mantenere il coinvolgimento delle Parti, e sta pensando per questo all'insediamento di vari "Tavoli" nei quali sentire le opinioni sulle questioni che sono rimaste aperte. Importante anche l'annuncio fatto da Morin a proposito delle forme di rendicontazione della loro CSR da parte delle PMI: si riconosce la necessità di adottare indici semplificati, la Commissione conseguentemente lavorerà ad una proposta. ■

## Il confronto tra Gruppo di Frascati ed il Ministro Maroni, che annuncia in anteprima una Conferenza nazionale il 10 dicembre a Roma

È finito con una sorta di "riconciliazione politica" il confronto avvenuto alla Convention 2004 con il Ministro del Welfare Roberto Maroni. Il Gruppo di Frascati aveva formalizzato una posizione fortemente critica nei confronti della impostazione del progetto portato avanti dal Governo italiano nell'ambito del semestre di Presidenza italiana della Unione Europea. Nei giorni immediatamente precedenti, il Gruppo di Frascati aveva inviato al Ministro una posizione aggiornata sul progetto del Governo.

### I contenuti del documento del Gruppo di Frascati

Innanzitutto si dava atto al Ministro di aver "ascoltato" le osservazioni presentate al progetto e di aver significativamente modificato l'impostazione iniziale. Soprattutto, di essere uscito da una sorta di autoreferenzialità e di essere passato, con l'insediamento di una Piattaforma Multistakeholder (della quale Legacoop è componente, e che è analoga a quella insediata a suo tempo dalla Commissione UE), ad un pieno coinvolgimento dei soggetti portatori di interesse, per lungo tempo esclusi, paradossalmente (la CSR è inconcepibile senza confronto con gli stakeholders).

Tuttavia, il documento del Gruppo di Frascati manteneva varie osservazioni critiche e proposte (qui ci limitiamo alle più significative, per il documento completo e per documentazione sul tema della CSR si veda il sito dell'Ancest-Legacoop: [www.ancest.it](http://www.ancest.it)):

"non si può fare a meno di sottolineare un difetto di trasparenza circa i criteri di selezione dei soggetti coinvolti in quanto stakeholder: tali criteri, supponendo che siano stati individuati, non sono tuttavia stati resi noti. Proposta: ci si ispiri al codice inglese sulla consultazione, che prevede una procedura aperta ma formalizzata e comunicata..." (è evidente come la rappresentatività degli stakeholder che si confrontano con le imprese è un punto cruciale...);

pur apprezzando la chiarificazione intervenuta nel progetto ministeriale circa la diversa natura tra beneficenza/filantropia da una parte e CSR dall'altra, si chiede che "venga fatto ogni sforzo per assicurarci che ciò sia compreso soprattutto dalle piccole e medie aziende, per le quali questa 'equazione' risulta a volte quasi automatica"

"la proposta governativa era stata concepita come contributo italiano alla costruzione della politica europea sulla CSR; ora non è chiaro come l'iniziativa italiana si colleghi a quella dell'Europa nel suo complesso. Occorre dare un solido aggancio europeo all'iniziativa, mantenendo un legame costante con i lavori in corso della Commissione europea"

Occorre "non avere un approccio frammentario alla CSR, perché si tratta di un tema trasversale e complesso. Il Ministero del Welfare dovrebbe farsi carico di realizzare progressivamente la integrazione della CSR nelle politiche pubbliche, cominciando dai settori di propria competenza..."

"il rispetto degli indicatori (che rendicontano che l'impresa è socialmente responsabile) an-

drebbe verificato dagli stakeholders specifici dell'impresa, e non dal Multistakeholder Forum insediato dal Ministero, che può avere una funzione di indirizzo, approfondimento e verifica generale della politica della CSR nel nostro Paese" - il Gruppo di Frascati evidenzia anche i limiti delle rendicontazioni, come mostrato dagli scandali che hanno investito varie imprese certificate;

il progetto è definito "CSR - SC (Social Commitment); in estrema sintesi, la proposta del Ministero è che le imprese si impegnino, oltre che nella CSR, anche a finanziare un apposito fondo centrale di sostegno di progetti di Welfare (il Social Commitment), ricevendo in cambio dei benefici (non ancora definiti). In proposito, il Gruppo di Frascati ha osservato che "il livello SC rispecchia l'idea, assolutamente condivisibile, in base alla quale le imprese che contribuiscono allo stato sociale vanno premiate, ma non ha necessariamente a che fare con la responsabilità sociale delle imprese". Conseguentemente, la richiesta: "La parte SC andrebbe staccata dalla parte CSR e trattata autonomamente".

### La replica del Ministro Maroni e alcuni nuovi annunci.

Ampia, come detto, l'apertura del Ministro Maroni alle posizioni espresse dal Gruppo di Frascati:

il lavoro in corso da parte del Governo "è in coerenza con il lavoro della Commissione europea"

"d'accordo a coinvolgere tutto il Governo, ci sono i rappresentanti degli altri Dicasteri interessati anche nell'ambito della Piattaforma Multistakeholders; la CSR deve restare una "scelta volontaria" delle imprese e "no a certificazioni su standards ed indicatori rigidi"

per quanto riguarda il punto più discusso, il Social Commitment, "d'accordo a tenerlo distinto", comunque esso "è di là da venire", ora siamo impegnati nella CSR.

Ma il Ministro Maroni ha anche colto l'occasione per annunciare "in anteprima" qualche novità a cui il suo Dicastero sta pensando; innanzitutto, la conferenza nazionale di verifica, come detto, che si terrà il 10 dicembre a Roma. Poi, la costituzione "entro il 2005 di un Centro per la CSR sul modello del Copenhagen Center, piuttosto che sul modello inglese". Ed ancora, che in un emendamento alla Finanziaria sarà prevista l'istituzione di una Fondazione per la CSR, cui sarà data una dotazione di 1 miliardo di Euro, sollecitando l'ingresso ed il finanziamento anche delle parti sociali. Infine, Maroni ha lanciato l'idea che un sistema di "incentivi e penalizzazioni" possa avvenire "attraverso Fondi Pensioni (anche alimentati dal TFR) che operino come Fondi Etici" e promettendo di approfondire l'idea "anche attraverso incontri specifici". Infine, ha colto l'occasione per un punto "sincero", non propagandistico, ammettendo difficoltà sul fronte delle imprese, affermando di avvertire che "le associazioni di impresa, nella gran parte, non sembrano sentire il tema come un punto primario". ■

## Libera Terra: la possibilità di scegliere

Dalle terre liberate dalla mafia.

È questo lo slogan di tutti i prodotti Libera Terra. Uno slogan che racchiude un progetto nuovo, dirompente. Nel 1995 l'Associazione Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie iniziò a raccogliere quelle che si dimostrarono essere più di un milione di firme, da porre in calce ad un progetto: il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. L'azione repressiva dello stato, che da anni porta i suoi frutti, non è stata sufficiente a determinare un reale cambiamento socioculturale. Un cambiamento di "mentalità": avere, finalmente, la possibilità di scegliere, avere un'alternativa. Troppe volte scegliere è un lusso che non tutti possono permettersi. Per vivere bisogna lavorare, disse un saggio qualche tempo fa...Ma, per lavorare, bisogna anche vivere! Dal 1996 il progetto Libera Terra diventa realtà: grazie alla legge 109/96 "per il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie", i beni sequestrati vengono assegnati al Consorzio Sviluppo e Legalità, comprendente oggi i comuni di Altotone, Camporeale, Corleone, Monreale, San Cipirello, San Giuseppe Jato, Roccamena, tutti racchiusi nelle vallate dell'Alto Belice Corleonese, e gestiti da cooperative sociali. La Cooperativa sociale "Placido Rizzotto-Libera Terra" è una di queste. Grazie all'impegno dell'Associazione Libera, della Prefettura di Palermo e del Ministero dell'Interno, quindici giovani disoccupati, residenti nella zona dell'Alto Belice Corleonese, vengono selezionati e formati "a dovere". Nel novembre 2001 fondano la Cooperativa citata. Il progetto "Libera Terra" ha inizio: questi giovani gestiscono più di 175 ettari di terre confiscate ai più noti boss del corleonese: Totò Riina, i fratelli Brusca, Grizzaffi, Simonetti.

La Cooperativa porta il nome di Placido Rizzotto: un giovane sindacalista corleonese che, nell'immediato dopoguerra, fu assassinato dalla mafia. Uno di quelli che provò a scegliere, ad alzare la testa. A Corleone, piccolo paese incastonato fra le rocce della Valle del drago, dal paesaggio rude ma sempre vi-

**Marco Caravella**  
Libera Terra

vo, era difficile riuscire a "non calare la testa" ai padroni, ai vecchi latifondisti proprietari di quelle terre che erano il motore

di un'economia prettamente, se non esclusivamente, agricola. Rizzotto ci provò. Perse la vita per questo. Aveva strane idee in testa questo giovanotto...strane idee che lasciarono un segno. Alla Camera del Lavoro di Corleone il suo posto fu preso da un altro giovane dalle idee molto chiare: Pio La Torre. E, proprio in quei giorni, maresciallo della locale stazione dei carabinieri fu nominato Carlo Alberto Dalla Chiesa. Altri giovani che col loro impegno tracciarono, insieme a molti cittadini siciliani, il percorso dell'antimafia. Oggi, la Cooperativa "Placido Rizzotto-Libera Terra" gestisce più di 220 ettari di terre liberate, una struttura agrituristica realizzata in un baglio confiscato a Brusca e, fra qualche mese, gestirà una cantina vitivinicola. Da questi beni è nata la linea di prodotti Libera Terra: inizialmente la pasta, poi anche il vino (chiamato proprio Placido), i ceci, le lenticchie, la cicerchia, i meloni. Insieme alla "Placido Rizzotto", altre realtà sono nate sul territorio: la Cooperativa sociale "Lavoro e non solo", che dalle terre della Valle del Drago produce semola di grano duro e passata di pomodoro; l'Associazione "Casa dei Giovani" che, dalle terre confiscate a Castelvetrano, produce l'olio di Libera. Tutti prodotti biologici, oggi distribuiti, grazie all'impegno di Coop Italia e di altri soggetti, quali la Lega delle Cooperative, che hanno voluto scommettere fortemente su queste realtà. Giorno dopo giorno, sono sempre più gli agricoltori della zona che decidono di lavorare con le Cooperative: finalmente, la possibilità di scegliere. Di poter sopravvivere grazie alle proprie forze, al proprio lavoro. Senza dover ringraziare nessuno. Senza chiedere favori. Essere liberi grazie al proprio lavoro, grazie a un diritto che, per anni, è stato un favore. Dare la possibilità di scegliere, di cambiare, di alzare la testa. Senza averla mozzata. Un semplice esempio di nuovo sviluppo sostenibile.

[www.liberterra.it](http://www.liberterra.it)

# Lo sviluppo del Mezzogiorno essenziale per la competitività del Paese

*La questione dello sviluppo del Mezzogiorno è un tema importante e delicato dell'economia e della società italiana, soprattutto se collocato nell'attuale quadro critico della finanza pubblica e dell'incerta ripresa dell'economia nazionale.*

*Per approfondire gli aspetti del problema, Legacoop ha organizzato un seminario che si è svolto il 27 settembre a Roma, presso la propria sede. In questo numero di Cooperazione Italiana pubblichiamo, oltre alla presentazione di Giorgio Gemelli, Presidente di Legacoop Calabria, le sintesi dell'introduzione ai lavori di Mauro Gori, Responsabile dell'Area Economica e Politiche per la Competitività di Legacoop, e degli interventi di Nicola Rossi, Professore ordinario di Economia Politica dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" e di Massimo Lo Cicero, Docente di Economia della Comunicazione dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".*

La questione dello sviluppo del Mezzogiorno è ritornata con forza ad imporsi all'attenzione per via di una serie di dati economici e strutturali non positivi emersi in controtendenza con le aspettative. Per comprendere le ragioni di tali risultati sarebbe fuorviante ripercorrere esclusivamente le cause storiche che hanno provocato il ritardo di sviluppo del Mezzogiorno, le iniziative di successo e gli esperimenti che negli anni si sono succeduti. Per una discussione di merito, è più opportuno e vincolante guardare al passato recente che dalla fine degli anni 90 arriva alla fase di progettazione di Agenda 2000, per capire cosa non ha funzionato e in capo a chi sta la responsabilità di un risultato così clamorosamente diverso dalle attese che si erano generate, e soprattutto per capire cosa va fatto da questo momento in poi per valorizzare le risorse e l'economia del Mezzogiorno e imprimere una inversione di tendenza.

Durante l'ultimo decennio il clima di mobilitazione intellettuale ed una grande attenzione al sud, hanno lasciato sperare in una svolta per l'economia meridionale. Autorevoli personalità hanno sostenuto esserci tutte le condizioni perché ciò avvenisse.

Alla mobilitazione, a cui le parti economiche e sociali hanno partecipato attivamente, è seguita una caduta repentina dell'attenzione e della tensione che aveva animato la fase progettuale dei Piani Operativi Regionali e Nazionali presentati a Bruxelles. Ciò ha determinato l'appannamento delle scelte effettuate, tant'è che nell'attuazione si è tradita la filosofia particolarmente attenta alla qualità che aveva contraddistinto la programmazione. Si è detto il fallimento delle politiche definite; in realtà quelle linee sono state eluse da alcuni governi regionali e rese impraticabili dal Governo Nazionale, nonostante gli impegni assunti nel Pato per l'Italia.

Ora, in fase di bilanci sulla programmazione 2000-2006, negativi sia per la spesa che per la sua qualità, si cerca il colpevole ed alle volte "si guarda il dito e non la luna".

Oggi gli obiettivi indicati nel PON e nei POR in larga parte non sono stati raggiunti e questo, alla luce del più ampio e mutato contesto economico e sociale globale ed europeo, rende più preoccupante la situazione del Mezzogiorno.

La troppo lenta ripresa economica del Paese accentua atteggiamenti difensivi, che si traducono in politiche economiche e finanziarie di breve respiro e contribuiscono ad alimentare un clima di tensione e allarmismo, mentre le spinte federaliste rischiano di accentuare un disagio in assoluto contrasto con i tempi e con l'Europa.

Il divario tra nord e sud è rimasto inalterato, anzi si è accresciuto e si rischia di assottigliare la fiducia nelle possibilità di invertire la tendenza negativa: il sistema imprenditoriale nel meridione vive un momento estremamente delicato; le istituzioni locali, vittime anche del federalismo imperfetto, soffrono di pochi soldi, troppa burocrazia e poche possibilità di incidere sulla qualità

**Giorgio Gemelli**  
Presidente Legacoop Calabria

in moto una discussione rigorosa ed attenta a valutare le positività e le negatività di un percorso.

Il mutamento di alcune posizioni assunte da alcuni esponenti del Governo, le iniziative della Confindustria, la spinta propositiva dei Sindacati, una ripresa di vigore dell'opposizione, e le sollecitazioni della Banca d'Italia, hanno rinvigorito l'iniziativa politica sul Mezzogiorno, importante anche in vista della prossima programmazione.

Anche Legacoop entra attivamente in questo dibattito. Rilancia l'iniziativa politica ed avverte la necessità di valorizzare il lavoro ed il contributo riconosciuto che le Leghecoop Meridionali hanno apportato alla programmazione precedente e alle amministrazioni locali, quando queste lo hanno richiesto, l'impegno di realtà cooperative che, pure con difficoltà, hanno retto l'urto di un'ondata negativa come quella ancora in atto, e sono caparbiamente riuscite anche a crescere, insieme all'impegno in corso di alcune importanti strutture cooperative nazionali.

Si avverte la necessità di riproporre la questione meridionale nella sua interezza, come area in ritardo di sviluppo, sapendo che le performance più o meno positive di alcune regioni e di alcune aree territoriali omogenee sono elemento di valutazione e rappresentano il segnale tangibile delle possibilità di una evoluzione positiva del Mezzogiorno.

Per quanto ci riguarda va puntualizzata e condivisa centralmente la posizione che intendiamo assumere e le iniziative che intendiamo avviare per rilanciare il nostro impegno verso il Mezzogiorno. Vanno definite proposte e progetti che possano contribuire ad individuare nuove politiche economiche per il sud, convinti delle potenzialità e delle risorse che ha il Mezzogiorno e della sua capacità di recupero.

Per queste ragioni il contributo alla discussione, l'impegno e l'iniziativa delle varie articolazioni di Legacoop, ognuna dalla pro-

pria angolazione, sono decisivi.

È necessario partire da una analisi ragionata dei fatti e dei dati. Perciò abbiamo ritenuto opportuno avviare la riflessione, che dovrà trovare compimento con la costruzione di proposte e progetti, ed abbiamo chiesto a due autorevoli economisti - l'On. Nicola Rossi ed il Prof. Massimo Lo Cicero - un utile contributo.

Siamo convinti che alcuni elementi su cui richiamare l'impegno ed il rigore dei Governi Nazionale e Regionali, delle Istituzioni, delle Forze economiche e sociali, sono sicuramente quelli riferiti al contesto. Oggi siamo in un contesto mutato: da una parte incombe la problematicità dell'allargamento ad Est, dall'altra avanza l'opportunità dell'area del Mediterraneo come luogo di libero scambio.

Si ripropone con maggior vigore la questione dello sviluppo del sud come problema dell'intero Paese e della sua competitività! Occorre pertanto una azione politica incisiva, che porti ad affrontare i temi cardine per lo sviluppo quali la sicurezza, le infrastrutture, la finanza, la qualificazione della burocrazia.

Dal nostro punto di vista resta irrinunciabile la strategia dell'integrazione tra politiche di incentivazione del sistema produttivo e politiche di miglioramento del contesto, l'agevolazione di interventi integrati che privilegino l'innovazione e la ricerca e la non dispersione delle agevolazioni, tuttora prevalentemente utilizzate in modo compensativo rispetto al disagio sociale. Tutto ciò, assieme ad una fiscalità di vantaggio potrebbe rendere attrattiva l'area e convogliare investimenti esteri.

Una questione su tutte però è più che lecito approfondire: il modello della programmazione negoziata si può ancora considerare utile per costruire un percorso virtuoso? E se sì, come ritengo, quali sono i limiti e le carenze che rischiano di appannarla e metterla in discussione?

Anche a queste ineludibili domande i due qualificati economisti danno importanti e rigorosi contributi.

## Programmazione negoziata: esperienza conclusa o da ripensare?

Il percorso indicato da Gemelli pone l'esigenza di mettere a punto alcune questioni strategiche. Mentre si annuncia una riforma del sistema degli incentivi per le imprese, l'interrogativo di fondo su cui vorrei sollecitare il dibattito riguarda il futuro della programmazione negoziata. La questione è se questa modalità di politica economica sia da considerare un'esperienza importante ma sostanzialmente conclusa, per limiti intrinseci e per condizioni mutate; oppure se vada ripensata, corretta, rilanciata quale cornice nella quale ricollocare, in un certo qual modo, le politiche di incentivi. Connessa a questo c'è un altro interrogativo: qual è la funzione degli incentivi e in quale contesto di politica economica si colloca?

Per affrontare questi punti occorre puntualizzare, prima, una serie di questioni.

La prima riguarda gli effetti, in termini di sviluppo economico, dell'intervento sul Mezzogiorno. Con il passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario non sono stati conseguiti i risultati attesi. Tutti gli indicatori di divario sono rimasti inalterati, con la sola eccezione del tasso di disoccupazione che è diminuito, soprattutto per ragioni di carattere demografico. La seconda, riguarda la individuazione dei limiti della programmazione negoziata. Le cause sono da ricercare in un eccesso di regolazione, per il sovrapporsi di troppi soggetti pubblici (Regioni, Province, Comuni, etc.), di localismo, con una dispersione delle risorse in tanti micro-interventi, senza un disegno di carattere industriale, e di protagonismo pubblico, che ha escluso le imprese dalla discussione sulla programmazione cui partecipavano invece tanti altri soggetti: politici, istituzionali e sociali.

La terza considerazione riguarda i mutamenti del contesto economico e geopolitico rispetto al 2000. Siamo in una situazione di difficile ripresa e alla conclusione di un ciclo, 2000-2006, relativo ai Fondi strutturali. Nello stesso tempo è cambiato fortemente lo scenario geo-economico: da un lato, l'allargamento ai Paesi dell'Est, dall'altro, il venir meno delle aspettative di sviluppo del bacino del Mediterraneo, oggi al centro di drammatiche tensioni internazionali.

Vi è poi il grande tema della riforma costituzionale. Senza addentrarci in una valutazione di merito, mi sembra abbastanza evidente che, più che pervenire ad un nuovo sistema di regole condivise, anche per quanto attiene il prelievo e le spese, si stia arrivando alla frammentazione delle politiche, ad una

**Mauro Gori**  
Legacoop, Responsabile area economica e politiche per la competitività

duplicazione dei centri di decisione, ad un'accentuazione di quelle forme di localismo che, nei suoi aspetti deleteri, abbiamo già conosciuto con la programmazione negoziata.

Occorre, inoltre, puntualizzare la funzione degli incentivi, precisando che ragioniamo di incentivi di carattere finanziario e trascuriamo il tema della possibilità ed efficacia dell'introduzione di incentivi fiscali nel Sud.

Se hanno una funzione in certo qual modo "protettiva" di un tessuto sociale, di "compensazione" rispetto a squilibri non modificabili, allora rappresentano in realtà un'operazione (come per molti versi è stata) di trasferimento di risorse pubbliche. Sono un costo politico, a carattere permanente, a sostegno della coesione sociale e nazionale. Se, invece, sono parte di una politica per la competitività, allora è necessaria una politica nazionale che crei le condizioni di mercato per sciogliere i nodi dello sviluppo del Mezzogiorno. Allora sono transitori e legati ai risultati conseguiti. Non ci sono due modi di intendere la politica di incentivazione, ci sono due valutazioni diverse sul fu-

turo del Mezzogiorno. Si tratta di interpretazioni profondamente differenti che, peraltro, sono presenti, trasversalmente, in tutti gli schieramenti politici.

Se ci concentriamo sulla politica per la competitività, dobbiamo considerare tanto gli interventi di lungo periodo, a carattere strutturale, quanto quelli di medio e breve termine. Gli incentivi sono tra questi. Al riguardo vorrei indicare due obiettivi principali ed una modalità.

Il primo: incentivi di carattere pluriennale per le imprese che promuoveranno progetti di ricerca in campo industriale e che abbiano sviluppato forme stabili di *partnership* con altre imprese, con centri di ricerca, con le Università.

Il secondo: incentivi per attrarre investimenti dalle imprese del Nord. Le politiche di partenariato, sviluppatesi negli anni passati, sono state importanti e ci hanno consentito di realizzare iniziative significative come la costituzione di diverse filiere, specialmente nell'agro-industria, che collegano cooperative del Nord con nuove iniziative imprenditoriali del Sud. La modalità, una tra quelle possibili, è di individuare nei confidi e nei fondi di garanzia i soggetti preposti a fornire le garanzie circa le erogazioni creditizie a favore delle pmi.

Restano estranee a questa riflessione questioni come l'opzione tra incentivi fiscali e/o finanziari, la produttività ovvero la necessità o meno di una contrattazione differenziata, le politiche di emersione, che non hanno ottenuto risultati particolarmente rilevanti.

Ritorna quindi l'interrogativo iniziale sulla opportunità o meno di rilanciare la programmazione negoziata.

Ripensare i Patti territoriali, i Contratti di programma, i Contratti d'area, rifinanziarli da parte delle Regioni, inserirli all'interno dei POR, dare un ruolo ai Piani integrati territoriali quale strumento, in certo qual modo, di relazione tra le politiche di sviluppo locale ed i Fondi comunitari. Sono queste le proposte che avanzano i soggetti politici, sindacali, istituzionali interessati al rilancio della programmazione negoziata, sforzandosi di trovare anche le modalità per superarne i limiti. Vi è invece chi ritiene che la programmazione negoziata sia un'esperienza deficitaria, sostanzialmente conclusa e che sia meglio ricercare strade nuove per affrontare i nodi dello sviluppo delle aree meridionali. Anche perché lo scenario economico e geopolitico è profondamente mutato, con la conseguente necessità di ripensare gli obiettivi stessi della politica economica.

# 1998-2004: i dati e le ragioni di un fallimento e le ipotesi per un'azione futura

Disperdere agli interrogativi riguardo agli strumenti ed alle strategie di intervento è necessario premettere una valutazione sull'esperienza degli ultimi 7-8 anni che, nel complesso, possiamo definire un fallimento. Il nuovo indirizzo delle politiche del Mezzogiorno parte alla fine del '97 sulla base della necessità di associare alle politiche di risanamento del bilancio, un obiettivo in termini di sviluppo. Ed è il ministro del Tesoro di allora, Ciampi, ad individuare, credo molto correttamente, nel Mezzogiorno, l'obiettivo e lo strumento al tempo stesso, e a promuovere una revisione radicale delle modalità di intervento di pari passo con la revisione, in Europa, sulle politiche a livello regionale. Quell'esperimento, non solo amministrativo, ma anche culturale, è un caso assai raro di continuità nella storia della politica economica italiana per un periodo sufficientemente lungo da consentire una valutazione, non falsata da andamenti congiunturali.

## Gli indicatori di un fallimento

Da 7-8 anni a questa parte, il tasso di crescita medio annuo del Mezzogiorno rispetto alla media italiana è di un paio di decimi di punti in più. Anche nelle previsioni anche per 2004-05, confermano questo andamento. A questa modestissima performance dal punto di vista macroeconomico, si è accompagnato un recupero lentissimo dal punto di vista del Pil pro-capite che era il 66,4% della media nazionale nel '96, ed oggi è il 69%. Altrettanto deludente è la situazione del mercato del lavoro. La comparazione con il resto d'Italia mostra che dal '96 al 2000-2001, l'occupazione meridionale cresce, marginalmente, addirittura meno dell'oc-

pazione complessiva italiana e, sempre in rapporto a quest'ultima, nell'ultima parte del 2003 e agli inizi del 2004 il Mezzogiorno addirittura si ferma e il resto d'Italia continua a camminare. È vero che, a partire dal '99, le persone in cerca di occupazione nel Mezzogiorno si riducono, ma di una percentuale identica a quei 3 punti, registrata a livello nazionale. Oggi, come 7-8 anni fa, il tasso di disoccupazione nell'Italia meridionale è di 9 punti sopra la media nazionale. Nel 2001 erano un milione e mezzo gli occupati sommersi nel Sud con un incremento di poco meno del 20% rispetto al '95, nel resto d'Italia questo incremento è stato di un terzo più basso.

C'è di più: le distanze sono rimaste inalterate perché, in realtà, negli ultimi anni si è avuta una significativa ripresa delle migrazioni interne; e, a partire, sono in prevalenza i giovani, ad alta qualificazione. Questo fenomeno influisce sul dato reale del prodotto pro capite del Mezzogiorno che è passato dal 66,4% al 69% negli ultimi 7-8 anni. Se non vi fossero state migrazioni, questo rapporto passerebbe dal 66,4% al 67%, mentre la produttività è rimasta quella che era. In altre parole, l'avvicinamento nei livelli di reddito c'è perché i meridionali se ne vanno. Si potrebbe aggiungere molto dal punto di vista della marginalità ma ricordo solo che oggi abbiamo il 75% di famiglie povere nel Mezzogiorno, mentre nel '97 erano il 65%.

## 1996-2003: il costo degli interventi

Le scelte di politica regionale fatte nella seconda metà degli anni novanta ad oggi, dal punto di vista dell'impatto macroeconomico, hanno prodotto risultati molto prossimi allo zero, ma con costi elevatissimi.

**Prof. Nicola Rossi**  
Ordinario di Economia Politica  
dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Per essere precisi tra il '96 e il 2003 la spesa in conto capitale nelle regioni meridionali è stata pari a 90 miliardi di euro (se li avessimo portati a riduzione del debito pubblico saremmo sotto il 100%). Prendiamo in considerazione, solo la differenza della spesa in conto capitale rispetto al resto d'Italia e mi limitiamo a considerare il di più che ammonta a 45 miliardi di euro su 7anni, equivalenti, all'incirca a 90 mila miliardi di lire. Questo significa che in 7 anni abbiamo concentrato nel Mezzogiorno un volume di risorse che è circa la metà di quello che la Cassa per il Mezzogiorno ha speso in tutti i suoi 30 anni. Dal punto di vista storico, dei risultati macroeconomici ottenuti, quello che è accaduto negli ultimi 7 anni è impietoso, non esterei a definirlo un fallimento nazionale.

## Le ragioni dello spreco e il tema degli incentivi

Il problema nel Mezzogiorno non è solo spendere, ma spendere bene, invece, non c'è nessun incentivo ad una spesa di qualità. Questo perché il metodo adottato è quasi esclusivamente burocratico, basato su di un rapporto tra amministrazione dello Stato e locali, che esclude di fatto i cittadini e le imprese perché fa riferimento a valutazioni autoreferenziali attraverso il meccanismo della premialità, un sistema di intermediazione che non riesce a soddisfare i reali e diffusi bisogni dei cittadini. Il decentramento, contrariamente alle aspettative, non solo non ha risolto questi problemi ma li ha fortemente accentuati. In questo contesto il tema degli incentivi è cruciale.

Strumenti come il credito di imposta hanno rappresentato una innovazione importante soprattutto nel metodo, perché il giudizio sull'operazione eseguita è strettamente legato alla capacità economica dell'iniziativa di produrre reddito e quindi imposte. Il fatto che quasi il 50% delle iniziative finanziate con il credito d'imposta siano state revocate, non è a mio avviso il segnale dell'inefficienza dello strumento, ma, al contrario, l'espressione di una prassi corretta: uno Stato efficiente non si arroga la scelta dalla iniziativa, ma valuta ex post se è corrispondente alle caratteristiche della legge. L'idea iniziale del '99 non era però il credito d'imposta ma, credo correttamente, all'interno della DIT, quella di far riferimento al *tasso di rendimento normale* (cioè il quanto una spesa in conto capitale presumibilmente rende), in definitiva, l'idea era quella di una fiscalità di vantaggio.

## Alcune ipotesi di lavoro

Restando in tema di fiscalità, se oggi dovessi fare una proposta per l'incattivazione nel Mezzogiorno, avanzerei l'ipotesi che, nella base imponibile IRAP (che è una base imponibile peculiare), gli imprenditori meridionali possano dedurre costi legati all'assenza di infrastrutture e che questa deducibilità si riduca via, via, che lo Stato fa il suo dovere, cioè costruisce le infrastrutture. A me sembra la via per rovesciare la logica: il problema non è incentivare l'iniziativa privata, ma punire la mancata efficacia amministrativa e ridurre il prelievo a fronte di servizi - principalmente infrastrutturali - non erogati. Se oggi vogliamo ripensare ad una politica per il Sud, credo che non possiamo prescindere da alcune questioni preliminari.

Innanzitutto, a mio avviso, occorre recuperare una visione dei problemi del Mezzogiorno nella sua interezza, guardando alla dimensione geopolitica del Sud. Una grossa ingenuità che è stata commessa nel '97-98, è stata quella di concentrare l'attenzione su questioni importanti ma molto piccole. Il Mezzogiorno è collocato nel centro del Mediterraneo: se l'Italia riesce ad imporre in Europa, una politica estera in cui il Mediterraneo sia rilevante, allora avremo dato una prospettiva al nostro Sud.

Infine il discorso sugli incentivi, fiscali o finanziari, non può prescindere da tre questioni che vanno affrontate. La prima è quella di rendere efficiente la pubblica amministrazione nel Sud e questo chiama anche in causa i termini e le modalità del rapporto di impiego pubblico che deve prevedere la responsabilizzazione e la formazione degli operatori.

Altro punto cruciale: la promozione di un vero regime concorrenziale nella erogazione dei servizi. Negli ultimi tre anni anziché promuovere una vera competitività si stanno costruendo dei monopoli locali nei servizi pubblici che spesso e volentieri servono non a soddisfare i bisogni dei cittadini, ma rappresentare una entità terza sulla quale i comuni scaricano i propri problemi di bilancio: un debito che sarà il nostro problema futuro.

Ultimo, ma non meno importante: i regimi contrattuali. Credo che abbia una grande valenza per il Sud una riflessione seria su questo tema anche da parte del sindacato perché siamo in presenza di un mercato del lavoro che non ha trovato altre modalità di accomodarsi a differenziali di produttività sostanziali che non siano l'emigrazione e il sommerso.

# L'ipotesi di una world bank per affrontare un arretramento strutturale

Zorrei partire il quadro di riferimento che Rossi ha descritto per osservare che il Mezzogiorno non è solo rimasto immobile da un punto di vista macroeconomico, ma la sua situazione è fortemente peggiorata dal punto di vista della cultura, dei comportamenti, della struttura sociale, rispetto agli inizi degli anni novanta. La situazione del Mezzogiorno oggi è più gracile di quanto non fosse negli anni '90 ed è di nuovo nelle condizioni degli anni '50. Abbiamo a che fare con una società che se è stata sollecitata male a trovare dentro se stessa le ragioni del suo futuro con le *cento idee del Mezzogiorno* (il documento preparato nel 1999 dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del Ministero del Tesoro), adesso non può proprio essere sollecitata. La ragione sta non tanto nell'architettura degli interventi quanto nella sua cattiva gestione. Partiamo dalla programmazione negoziata. Tutta la stagione dei patti e contratti nella sua prima fase ha un limite che è quello di ignorare i protagonisti veri del mercato: le imprese, le organizzazioni dei consumatori e così via. Quel tipo di gestione ha riproposto soltanto un processo di mediazione ad una scala parcellizzata locale per cui ha inventato uno spazio economico per la mediazione opportunista. Inoltre ha prodotto un ceto sociale, quello di tutti coloro che sono stati i protagonisti della programmazione negoziata che oggi ha ambizioni politiche ed ha il grande limite nel non saper vedere il Mezzogiorno nella sua interezza, -come una grande area depressa di 20 milioni di abitanti, un terzo della popolazione nazionale con un reddito complessivo pari ad un quarto di quello totale italiano-; nel non saper cogliere l'importanza della sua collocazione e delle sue interrelazioni nel Mediterraneo, in compenso è informatissimo su questioni locali e circoscritte. Che cosa ha reso possibile tutto questo attor-

no alla programmazione negoziata e che cosa invece è cambiato quando è arrivata Agenda2000?

Questo meccanismo fu concepito anche per arginare il processo deflativo, seguita -tra il '92-'98- alla l'improvvisa interruzione dei trasferimenti decisi negli anni '80, che portò al collasso di tante attività economiche, mentre, con l'avvio delle privatizzazioni, anche le imprese pubbliche si dissolvono. Questa operazione distribuita e diffusa, non ha però dato i risultati sperati visto che ad oggi, le somme impegnate nei Patti territoriali sono state spese solo per meno del 50%, anche per il sovrapporsi di piani di intervento diversi. Con "Agenda 2000" il meccanismo cambia un po'. I finanziamenti europei sono subordinati ad una quadro di programmazione comunitaria nel cui ambito le Regioni dell'Obiettivo 1 devono teoricamente predisporre un piano di sviluppo di sei anni e, in coerenza con esso, indicare nei Por (Programmi operativi regionali) i progetti per i quali si richiedono i finanziamenti europei. In realtà le Regioni non hanno fatto mai quei piani di sviluppo e si sono limitate a fare un elenco di opere indipendentemente da qualsiasi disegno di programmazione territoriale. Nell'ambito dei Por poi erano previsti i Pit (Piani integrati territoriali), concepiti a livello europeo come una modalità di spesa che puntava sulla razionale integrazione degli interventi in una certa area territoriale, al fine di accrescere le ricadute, le esternalità, intersettoriali. Nella realtà si è pervenuti però a situazioni demenziali in cui gli interventi previsti nei Por non si integrano o si sovrappongono o addirittura confondono con quelli previsti nei PIT e le richieste di finanziamento si disperdono in una giungla di micro interventi

**Prof. Massimo Lo Cicero**  
Docente di Economia della Comunicazione  
dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

localistici, disgiunti dai veri bisogni dei cittadini e del mercato, privi di una logica

non solo per il Mezzogiorno nel suo complesso ma neppure per aree regionali. Va aggiunto che in tutto il Mezzogiorno, non è stata mai fatta un'indagine sull'impatto degli incentivi sulla crescita degli investimenti, così come non è stato mai valutato l'impatto occupazionale della legge 488. Nei prossimi anni è prevista, a seguito dell'allargamento della Europa, una riduzione dei finanziamenti per il nostro Mezzogiorno. Le Regioni, quindi in tempi brevi si troveranno a dover rimodulare gli interventi per la diminuzione delle disponibilità e si troveranno nella necessità di coordinare i piani integrati con quelli regionali. Un impegno che, ho ragioni di temere, non saranno in grado di affrontare. Quali sono le soluzioni sul tavolo? La riforma degli incentivi di cui si parla consiste nella significativa riduzione ad un terzo del contributo a fondo perduto. Per compensare questa riduzione, una prima ipotesi che è stata avanzata è quella di affidare alla cassa depositi e Prestiti - che ricordiamo è formalmente una SpA - alle banche l'erogazione di finanziamenti sulla base del business-plan presentato dalle imprese. Questo meccanismo non è una soluzione perché l'impresa si viene a trovare in una situazione di forte indebitamento che per di più deve essere garantita da una ipoteca: è prevedibile che il numero dei progetti finanziati diminuirà e che le strutture di bilancio delle imprese meridionali peggioreranno. L'alternativa più temibile è però un'altra che è stata ipotizzata: quella di fare gli incentivi attraverso un Fondo rotativo. Questo meccanismo riprodurrebbe le caratteristiche negative che descritte da Rossi: descrittività ex-ante del processo di selezione degli investimenti, e

assenza di verifica ex-post.

Il problema, invece -sono d'accordo con Rossi- è quello di impiantare un ragionamento serio su un trattamento fiscale ritengo che oggi in sede europea, forse l'idea di una fiscalità differenziale fondata su la tesi del differenziale di costi derivante dall'assenza di capitale misto sociale, avrebbe qualche probabilità di essere accolta. Allora, la verità è che se siamo tornati agli anni '50 e di conseguenza l'unica speranza che ha il Mezzogiorno è quella di ricreare una struttura che supporti lo sviluppo e che sia una struttura essenzialmente pubblica. Allora il problema è che bisogna ritornare all'impianto della World Bank, bisogna creare una struttura che supporti la costruzione di infrastrutture e la realizzazione di capitale fisso sociale e gli interventi sul capitale umano. E poi, a valle della World Bank occorre creare IFC, cioè la banca d'affari di World Bank, che aiuta il settore privato nei Paesi in via di sviluppo ad adeguarsi alle nuove condizioni. Non è la Cassa per il Mezzogiorno anche se questa, nella sua prima fase, negli anni '50, era una applicazione di *project financing* per l'epoca. L'obiezione è che si ritornerebbe ad una struttura pubblica, ma il problema del Mezzogiorno che il mercato non può risolvere è la struttura delle imprese piccolissime, sottocapitalizzate, ed è, non secondariamente, il problema del credito, ma in parte anche dovuto al fatto che c'è una incapacità delle imprese di proporre progetti, e il credito della banche si dirige verso imprese che sono solvibili solo perché sono sussidiate. La verità è che nel Mezzogiorno c'è un problema drammatico di rarefazione non solo del sistema bancario ma di quelle forme associative del sistema imprenditoriale che consentono a quest'ultimo di ragionare in maniera più equilibrata nei confronti delle banche.

# Arbitrato e conciliazione: Legacoop sigla protocollo di intesa con Unioncamere

**Le cooperative potranno utilizzare i servizi delle Camere di Commercio per dirimere le controversie**

**T**ra i fattori che storicamente hanno rallentato il pieno sviluppo dei rapporti economici individuali e del sistema imprenditoriale in Italia vi è sicuramente quello rappresentato dal contenzioso giudiziario. Nonostante nel recente passato siano stati compiuti alcuni sforzi, anche sul piano legislativo, volti a rendere meno problematico il ricorso all'autorità giudiziaria, i tempi e i costi dei giudizi ordinari rimangono particolarmente lunghi ed onerosi.

In attesa di una riforma più organica del sistema giudiziario italiano nelle materie economiche, difficile per le note tensioni politiche, il Legislatore ha ricercato soluzioni diverse e le ha trovate modificando in modo sostanziale la disciplina degli istituti dell'arbitrato e della conciliazione attraverso il d.lgs 5/2003, provvedimento approvato parallelamente a quello che ha revisionato il diritto societario. Le novità sono numerose.

Per ciò che riguarda l'arbitrato, occorre ricordare che tutte le società - ad eccezione di quelle che ricorrono al mercato del capitale di rischio - possono farvi ricorso a condizione che ne recepiscano la disciplina in sede statutaria. Infatti, gli atti costitutivi delle società possono, mediante clausole compromissorie, prevedere la devoluzione ad arbitri di alcune ovvero di tutte le controversie:

- insorgenti tra i soci, ovvero tra i soci e la società, che abbiano ad oggetto diritti disponibili relativi al rapporto sociale;
- promosse da amministratori, liquidatori e sindaci ovvero nei loro confronti.

La clausola statutaria deve prevedere il numero e le modalità di nomina degli arbitri, ma l'aspetto più innovativo consiste nel fatto che è obbligatorio, a pena di nullità, conferire il potere di nomina di tutti gli arbitri ad un soggetto estraneo alla società.

Ove il soggetto designato non provveda, la nomina è richiesta al presidente del tribunale del luogo in cui la società ha la sede legale.

Con riguardo all'istituto della conciliazione, il Legislatore ha previsto che sia enti pubblici che privati, che diano garanzie di serietà ed ef-

ficienza, possano costituire organismi finalizzati a gestire, su istanza della parte interessata, un tentativo di conciliazione delle controversie. Tali organismi debbono essere iscritti in un apposito registro tenuto presso il Ministero della Giustizia, il quale determina i criteri e le modalità di iscrizione nel registro stesso.

Le controversie che possono formare oggetto dei procedimenti di conciliazione sono i rapporti societari, ivi compresi quelli concernenti le società di fatto; l'accertamento, la costituzione, la modificazione o l'estinzione di un rapporto societario; le azioni di responsabilità da chiunque promosse contro gli organi amministrativi e di controllo; i liquidatori e i direttori generali delle società, delle mutue assicuratrici e delle società cooperative; il trasferimento delle partecipazioni sociali, nonché ogni altro negozio avente ad oggetto le partecipazioni sociali o i diritti inerenti. Il tentativo di conciliazione è meramente facoltativo, e non obbligatorio.

Il Legislatore ha optato per la struttura monocratica, e non collegiale, dell'organo conciliativo e i regolamenti di procedura debbono prevedere modalità di nomina del conciliatore che ne garantiscano l'imparzialità e l'idoneità al corretto espletamento dell'incarico (giuristi esperti di diritto societario, bancario e del mercato finanziario, od anche altri tecnici quali, ad esempio, economisti e aziendalisti, o addirittura operatori di settore).

Il procedimento di conciliazione stragiudiziale è ispirato al principio di economicità, tanto che sono stati stabiliti tramite regolamento ministeriale i criteri per l'approvazione delle tabelle delle indennità proposte dagli organismi costituiti da enti privati e nel regolamento dell'ente dovranno essere allegate le tabelle delle indennità spettanti agli organismi di conciliazione costituiti da enti privati.

Inoltre, vi saranno agevolazioni di carattere fiscale, in quanto "tutti gli atti, documenti e provvedimenti relativi al procedimento di conciliazione sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura".

Il procedimento di conciliazione stragiudiziale è ispirato, altresì, al

**Mauro Iengo**  
Legacoop, Responsabile Ufficio Legislativo

principio di riservatezza e al principio di celerità.

Si tratta di novità fortemente richieste da tutti gli attori del sistema imprenditoriale italiano perché consentono a tali istituti di rappresentare una vera ed efficace alternativa - ai fini della soluzione delle controversie che insorgono in seno alle società - al ricorso all'Autorità giudiziaria, con l'ulteriore finalità di realizzare un effetto deflativo del contenzioso giudiziario.

Le scelte che Legacoop poteva al riguardo compiere erano fondamentalmente due:

- Promuovere la realizzazione di un assetto organizzativo interno ed autonomo, volto ad istituire in sede regionale o interregionale proprie camere arbitrali e di conciliazione, cui le cooperative aderenti potessero rivolgersi per dirimere le controversie interne;
- Promuovere un rapporto istituzionale affilievato con il sistema delle Camere di Commercio, allo scopo di consentire alle cooperative aderenti di rivolgersi alle strutture arbitrali e di conciliazione già presenti nelle stesse CCIAA.

Legacoop ha scelto la seconda ipotesi, considerando soprattutto la professionalità maturata negli anni dalle strutture arbitrali e di conciliazione delle CCIAA, il conseguente riconoscimento che lo stesso provvedimento legislativo ha operato nei loro confronti (gli organismi di conciliazione potranno infatti essere iscritti d'ufficio all'elenco tenuto presso il Ministero della Giustizia, senza che essi debbano dimostrare il possesso dei requisiti richiesti dalla normativa) e la loro diffusa presenza sul territorio nazionale (soprattutto delle camere di conciliazione).

Occorre riconoscere che la nostra idea è stata immediatamente accolta dalla stessa Unioncamere, con la quale abbiamo proficuamente lavorato nei mesi scorsi per giungere il più presto possibile alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa volto a favorire la diffusione dei servizi di conciliazione ed arbitrato in seno al movimento cooperativo. Peraltra, tale iniziativa si inserisce in modo coerente con il più ampio

progetto che l'associazionismo cooperativo sta perseguendo con l'Unioncamere allo scopo di rendere sempre più stretto ed efficace il rapporto tra le cooperative ed il sistema camerale. Progetto che ha avuto un primo passaggio importante nell'Assise del 17 novembre scorso, alla quale hanno partecipato tutti gli amministratori camerati designati dal movimento cooperativo nelle diverse Camere di commercio. I passaggi più importanti del Protocollo d'intesa, sottoscritto dai Presidenti delle due Organizzazioni il 28 ottobre scorso, possono essere così riassunti:

#### L'Unioncamere

- favorirà l'utilizzo, da parte delle imprese associate alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, dei servizi di conciliazione e di arbitrato delle Camere di commercio, assicurando sistemi efficienti di compensazione ogni qual volta una determinata Camera di commercio non potrà offrire i servizi richiesti dalle imprese;
- si attiverà affinché, per le imprese associate alla Lega Nazionale delle Cooperative Mutue che accedano ai servizi arbitrali delle Camere di commercio sulla base del presente protocollo d'intesa, le tariffe applicabili siano contenute nella misura minima.

**La Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue**

- promuoverà, presso le imprese associate, l'utilizzo delle procedure di arbitrato e conciliazione amministrative dalle Camere di commercio, anche attraverso l'inserimento delle apposite clausole negli statuti e nei contratti, al fine di consentire la gestione dei relativi servizi agli organismi camerati (un documento allegato al Protocollo d'intesa riporta le diverse clausole che le cooperative possono recepire nei loro statuti ai fini dell'arbitrato e della conciliazione);
- parteciperà alle iniziative di formazione rivolte ai funzionari dei servizi di conciliazione e di arbitrato ed ai conciliatori e agli arbitri sulla normativa e sulle caratteristiche del settore.

Sarà costituito un Gruppo di lavoro comune il quale avrà il compito di individuare le modalità di svolgimento e la programmazione di ini-

ziative di informazione e di formazione presso le imprese associate alla Legacoop, mirate alla diffusione della cultura della giustizia alternativa e alla maggior conoscenza delle procedure di conciliazione ed arbitrato gestite dalle Camere di commercio, anche attraverso il coinvolgimento dei Comitati regionali e/o strutture di rappresentanza territoriale della Legacoop.

Altra importante funzione affidata al gruppo di lavoro è quella di delineare percorsi formativi, secondo le esigenze e le richieste, anche a livello territoriale, rivolti ad arbitri, conciliatori e funzionari camerati, in materia di società cooperative.

Infine, si sottolinea che le Camere di commercio, singolarmente o in forma associata, potranno dar vita - in collaborazione con i Comitati regionali e/o le strutture di rappresentanza territoriale della Legacoop - a iniziative che riproducano a livello locale i contenuti del protocollo d'intesa, nonché forme più articolate di collaborazione volte alla realizzazione di servizi sempre più efficienti, economici e tempestivi.

I vantaggi che possono derivare da una relazione istituzionale con il Sistema camerale sono quindi evidenti e non solo per il Protocollo d'intesa in esame, ma anche e soprattutto per i potenziali effetti che deriveranno dal comune perseguimento degli obiettivi dichiarati nell'Assise del 17 novembre.

Si tratta di un'occasione importante per avviare una politica di maggiore e reciproca attenzione e conoscenza tra il mondo della cooperazione e le Camere di commercio. Ne beneficerà sicuramente il movimento cooperativo, ma - noi crediamo - anche l'intero sistema delle imprese.

#### Il Protocollo di Intesa Legacoop-Unioncamere sulla Intranet Legacoop

Il testo completo del Protocollo di Intesa Legacoop-Unioncamere che consente alle cooperative aderenti a Legacoop di accedere ai servizi per l'arbitrato e la conciliazione offerti dalle Camere di Commercio è reperibile su Legacoop Net, la Intranet di Legacoop, all'indirizzo <http://www.legacoop.coop/net/flash.asp?ID=2596>

**S.C.A.S.A.E. S.c.a.r.l.**  
SOCIETÀ COOPERATIVA ASSISTENZA  
SERVIZI ARCI EMPOLI  
Via Sottopoggio per San Donato 23  
50053 EMPOLI (Firenze)  
C.F. e P.IVA 00441520483

#### Avviso di convocazione Assemblea Straordinaria dei Soci

I soci della Cooperativa sono convocati in Assemblea Straordinaria per il giorno 22 Novembre 2004 alle ore 17,00 presso la sede legale di Via Sottopoggio per San Donato 23, in prima convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Approvazione di un nuovo Statuto Sociale comprendente anche l'adeguamento ai decreti legge del 17/1/03 n.6 e n.5.
2. Modifica oggetto sociale.

Se in prima convocazione non verrà raggiunto il numero legale dei presenti, l'assemblea sarà rimandata ed avrà luogo in **seconda convocazione il giorno 23 Novembre 2004, stessa ora, stesso luogo e stesso ordine del giorno** e sarà valida a deliberare su tutti i punti all'ordine del giorno, qualunque sia il numero dei Soci presenti.

**Il Presidente Andrea Fabbrizzi**

**CAMST S.c.r.l.**  
Via Tosarelli 318-Villanova  
40050 Castenaso (Bo)  
Cod.Fisc. e Reg. Imprese  
BO 00311310379

I soci della CAMST S.c.r.l. sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria e Ordinaria in prima convocazione per il giorno 18 novembre 2004 alle ore 06.00 presso il locale "Vertice" - Via Aldo Moro n.26/A, ed in **seconda convocazione per il giorno 19 novembre 2004, stesso luogo, alle ore 20.00** per discutere e deliberare sul seguente:

#### Ordine del giorno

#### Parte straordinaria

1. Adozione nuovo Statuto conforme alla riforma organica del diritto societario.

#### Parte ordinaria

1. Affidamento controllo contabile e definizione compenso;
2. Adozione regolamenti interni;
3. Varie ed eventuali.

**Il Consiglio  
di Amministrazione**

#### Cooperativa per la costruzione di case popolari ed economiche "BELCANTONE" S.R.L.

Via Barca, 29 - Bologna  
Costituita il 16/9/1911 Rogito Suzzi  
Dr. Giuseppe - Iscritta al registro delle Imprese del Tribunale di Bologna al N. 1764 - al R.E.A. al N.79362 - al B.U.S.C. al N.441/31579 al Registro Prefettizio al N.57645  
P.IVA 00289650376 - Cod.Fiscale 80043050378

#### Avviso di convocazione Assemblea Straordinaria dei Soci

I Soci sono convocati in assemblea Straordinaria presso la sede sociale in Via della Barca 29 - BOLOGNA - per il giorno 25 novembre 2004 alle ore 22.00 per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Variazione dello Statuto in base al D.Lgs. 6 del 17/01/2003 relativo alla riforma del diritto societario.
2. Varie ed eventuali

Qualora l'assemblea non risultasse in numero legale per la 1<sup>a</sup> convocazione, la 2<sup>a</sup> convocazione è fissata sin d'ora, nello stesso luogo, per il giorno **Sabato 27 Novembre 2004 alle ore 9.00**. A norma di legge, hanno diritto di voto nella Assemblea coloro che risultano iscritti da almeno 3 mesi nel libro soci ed ogni socio può farsi rappresentare mediante delega scritta solo da altro socio.

**Il Presidente Athos Passerini**

#### COOPERATIVA EDILIZIA BEIGUA

Via Gioiello, 94 - 16016 Cogoleto (GE)

#### Avviso di convocazione Assemblea Straordinaria dei Soci

L'assemblea straordinaria dei soci della cooperativa edilizia Beigua, di Cogoleto (GE) è convocata per il 2 Dicembre 2004 alle ore 6,00 in prima convocazione, ed occorrendo, in **seconda convocazione, per il giorno 3 Dicembre 2004 alle ore 18,00** presso la Biblioteca Popolare A. Manzoni P.zza Chiesa 12 - Cogoleto (GE), per discutere e deliberare il seguente

#### Ordine del giorno

1. Modifiche statutarie conseguenti al D.L. 6/2003;
2. Modifiche statutarie varie;
3. Messa in liquidazione anticipata della cooperativa;
4. Nomina liquidatore.

**Il Presidente**

## 2005 Anno Internazionale del Microcredito: costruire settori finanziari per inclusione

Il 18 novembre 2004, sarà un' giornata particolare per la Borsa di New York. Per la prima volta, infatti, essa sarà aperta da un microimprenditore. Questa è la data in cui le Nazioni Unite lanceranno ufficialmente il 2005 come anno internazionale del microcredito. La scelta dell'ONU vuole richiamare l'attenzione mondiale sulla necessità di creare un ambiente finanziario internazionale più inclusivo, che non escluda le fasce più povere della popolazione dall'accesso ai servizi creditizi, finanziari, assicurativi e sul contributo che il microcredito -e, più in generale, la microfinanza- possono dare alla lotta alla povertà.

La risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (A/58/488) definisce il mandato per l'Anno 2005 "sottolineando che chi vive in condizioni di povertà, sia in aree rurali che urbane, necessita di poter accedere a strumenti di microcredito e microfinanza, per accrescere il proprio reddito, il proprio patrimonio e mitigare la propria vulnerabilità nei momenti di difficoltà". La risoluzione invita inoltre gli "Stati Membri, le organizzazioni coinvolte del sistema Nazioni Unite, le ONG, il settore privato e la società civile a collaborare alla preparazione e assicurare il rispetto dei principi dell'Anno del Microcredito, oltre che ad accrescere la consapevolezza e conoscenza della rilevanza degli strumenti di microcredito e microfinanza". In Italia, il Ministero degli Esteri ha il compito di coordinare le varie iniziative, in raccordo con l'ONU e con le altre agenzie delle Nazioni Unite. A tal fine il Ministero degli Esteri, come richiesto dall'ONU, sta promuovendo la costituzione di un comitato di coordinamento nazionale, al quale, tra i vari soggetti, è stata invitata a partecipare anche la Legacoop. Uno degli obiettivi che il comitato si propone è quello di far emergere una via italiana al microcredito ed alla creazione di sistemi finanziari più inclusivi.

Studi condotti sull'impatto che la Microfinanza ha, in varie aree del mondo, nelle strategie di sviluppo hanno dimostrato che:

- La microfinanza aiuta le famiglie a basso reddito a soddisfare i propri bisogni di base, ed a proteggerli dal rischio;

- L'uso degli strumenti di microfinanza da parte dei nuclei familiari a basso reddito porta ad un miglioramento del benessere economico della famiglia, oltre che ad una maggiore stabilità dell'imprenditoria ed una conseguente crescita;

- Supportando la partecipazione femminile alle attività economiche, la microfinanza contribuisce all'emancipazione ed all'empowerment delle donne;

- La microfinanza rafforza le economie investendo sulla capacità produttiva delle comunità locali e sulla partecipazione economica. Le esperienze di milioni di clienti della microfinanza nel mondo dimostrano che l'accesso ai servizi finanziari consente ai poveri di tutelare, diversificare ed aumentare le loro fonti di reddito, tappa fondamentale per uscire dalla po-

**Stefania Marcone**  
Legacoop, Responsabile Ufficio  
Relazioni Internazionali

vertà e dalla fame. L'accesso ai servizi finanziari si traduce anche in una migliore alimentazione e in un miglioramento considerevole della salute. Essi consentono ai poveri di programmare il loro futuro e di favorire l'istruzione dei propri figli; hanno reso le donne più sicure ed assertive e quindi in una posizione di maggiore forza nel confrontarsi con le ineguaglianze di genere in tutte le aree del pianeta. Ovviamente non ci sono soluzioni miracolose per sconfiggere la povertà; tuttavia l'accesso ai servizi finanziari rappresenta una componente fondamentale da cui dipendono molti altri interventi essenziali.

Il modello della microfinanza è ben testato, ma i bisogni superano largamente le capacità correnti e senza una prospettiva di sostenibilità di lungo termine, l'istituzione del microcredito rischia, in molti Paesi, il collasso o, come sostengono alcuni esperti, di diventare un'organizzazione di beneficenza.

L'Anno Internazionale del Microcredito dovrebbe quindi fornire anche un'occasione unica non solo per accrescere la conoscenza sul valore innegabile e sull'impatto positivo del microcredito, ma anche per riflettere, alla luce delle esperienze acquisite in tutto il mondo e delle lezioni apprese, su alcuni limiti e su come superarli. In questa riflessione la cooperazione, sia a livello nazionale che internazionale, potrà apportare un utile contributo verso la co-

struzione di sistemi finanziari che funzionino per i poveri.

### OBIETTIVI DELL'ANNO INTERNAZIONALE DEL MICROCREDITO

- Contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio
- Accrescere la consapevolezza e la conoscenza della gente sul microcredito e sulla microfinanza
- Promuovere sistemi finanziari inclusivi
- Sostenere un accesso sostenibile al microcredito
- Incoraggiare l'innovazione e la partnership tra governi, ONU, settore pubblico e privato, società civile, organizzazioni non governative.

### QUALCHE DATO SULLA CONSISTENZA ED IL RUOLO DELLA MICROFINANZA

- Oggi almeno 30 milioni di persone hanno accesso a servizi di microfinanza.
- Tuttavia solo il 4% del potenziale bacino di utenza è raggiunto dalle oltre 10.000 istituzioni che si occupano di microfinanza (MFI)
- Circa il 90% dei soggetti che potrebbero ricorrere a forme di auto-impiego, non usufruiscono di servizi di microfinanza. La domanda che resta ad oggi insoddisfatta è di circa 270.000.000 di persone.
- Il numero di poveri che hanno accesso a programmi di microcredito è aumentato da 7,6 milioni nel 1997 a 26,8 milioni nel 2001. negli ultimi 5 anni il numero dei più poveri fra i clienti raggiunti è cresciuto del 350%.
- Nonostante le donne siano il gruppo che più di tutti beneficia dei servizi di microcredito, studi dimostrano che molti dei prestiti concessi sono stati in realtà utilizzati da uomini.
- Programmi di microcredito condotti in diverse regioni del mondo hanno evidenziato un accresciuto potere decisionale da parte delle donne. Il Programma per l'Empowerment delle Donne in Nepal, evidenzia che il 68% delle proprie associate, ha potere decisionale nella compravendita di proprietà, nel mandare le proprie figlie a scuola, nel decidere circa i matrimoni dei propri figli, nel gestire la propria famiglia; decisioni che tradizionalmente spettavano agli uomini. Il programma per l'Istruzione Mondiale, che combina istruzione e servizi finanziari, afferma che le donne sono in una posizione di maggior forza che in passato nel contribuire ad assicurare un eguale accesso all'istruzione, cibo ed assistenza sanitaria per le proprie figlie femmine. Il TSPI nelle Filippine trova che la parte-

cipazione al programma abbia cresciuto dal 33 al 51%, la percentuale di donne che hanno in carico la gestione familiare. Nel gruppo campione di confronto, solo il 31% delle donne aveva questo ruolo.

- In Africa le donne contribuiscono per più del 60% alla forza lavoro nelle campagne, e fino all'80% nella produzione di cibo; nonostante ciò ricevono meno del 10% del credito fornito agli agricoltori

- Si valuta che l'assistenza ufficiale verrà distolta dai programmi di aiuto primario come salute, risorse idriche, educazione, per essere reindirizzati su progetti di microcredito e relative istituzioni, visto il consenso che essi riscuotono presso i donatori

- La **Grameen Bank**, capostipite nel settore del microcredito, in Bangladesh eroga prestiti alle fasce più povere della popolazione. Circa il 94% fra coloro che soddisfano i criteri per ottenere un prestito, sono donne. Circa il 98% dei prestiti sono restituiti. La banca concede prestiti per circa 30 milioni di dollari al mese, ad un bacino di 1,8 milioni di clienti poveri. Alcuni studi condotti in Bangladesh hanno mostrato come - nell'arco di un periodo di otto anni - solo il 4% fra i poveri privi di accesso a servizi di microcredito siano riusciti ad aumentare il proprio reddito oltre la soglia di povertà; di contro, fra coloro che hanno ricevuto i servizi della Grameen Bank, circa il 48% è uscito dalla condizione di estrema povertà.

- Il vertice sul microcredito ha stabilito che sarebbero necessari circa 21,6 miliardi di dollari per fornire servizi di microfinanza a 100 milioni di famiglie povere nel mondo; di questi circa 2

miliardi potrebbero venire dai risparmi dei clienti. Si sottolinea infatti l'importanza del risparmio, non solo come garanzia contro il rischio, cui i poveri sono particolarmente esposti, ma anche e soprattutto come fonte di auto-sostentamento per la rete del microcredito, in modo da ridurre la dipendenza da fonti di finanziamento esterne.

- I sette uomini più ricchi del mondo potrebbero da soli sconfiggere la povertà mondiale. La loro ricchezza, sarebbe infatti più che sufficiente ad assicurare alla popolazione più povera il soddisfacimento dei bisogni fondamentali.

- Alcuni studi condotti in 24 paesi, sull'impatto del microcredito hanno riscontrato consistenti miglioramenti nel livello di reddito delle famiglie interessate. Tali miglioramenti hanno riguardato principalmente una crescita negli affari dei clienti, e di conseguenza nel livello di benessere delle famiglie. È stato dimostrato infatti, che l'accesso al microcredito ha permesso ai beneficiari di aumentare il livello di beni e servizi venduti, oltre che ad abbassare quello dei costi delle forniture e delle materie prime. Come risultato le vendite sono cresciute ed i profitti sono aumentati fra il 25 ed il 40%.

- Dati forniti dal Micro Banking Bulletin riportano che 63 fra le maggiori istituzioni di microfinanza hanno un tasso di rendimento medio - indicizzato al tasso d'inflazione e depurato di eventuali programmi di sussidio di cui possono essere beneficiarie - di circa il 2,5% del totale del capitale, un buon livello rispetto al settore bancario tradizionale. Questo dimostra non solo la possibilità per la microfinanza di essere a tutti gli effetti sostenibile, ma anche redditizia.

## Sewa: il microcredito per migliorare la condizione delle lavoratrici indiane

SEWA (Self-Employed Women's Association), più che un'organizzazione sindacale di lavoratrici ed imprenditrici cooperative, è un movimento che in India rappresenta quasi 320 mila donne. Sewa nasce, nel 1971, da un gruppo di lavoratrici poverissime, prive di istruzione, occupate nel settore tessile. Le sue associate sono le donne povere delle zone rurali ed urbane dell'India che si sono organizzate creando un sindacato per lottare per i loro diritti, e oltre 80 cooperative per migliorare la loro condizione socio-economica.

L'obiettivo è di conferire potere alle donne povere che lavorano nel settore informale affinché esse possano avere un'occupazione sicura e dignitosa ed acquisire fiducia nelle loro capacità attraverso l'auto-impiego. I valori ai quali SEWA si ispira sono quelli sindacali e quelli propri del movimento cooperativo, con una forte impronta del pensiero di Gandhi: *satya* (verità); *ahimsa* (non-violenza); *sarvabharma* (integrazione di tutte le fedi e culture) e *kba di* (promozione dello sviluppo locale e dell'auto-sviluppo).

Le aderenti a SEWA sono, solo nello stato di Gujarat, più di 200 mila. Il tasso di crescita

della sua base sociale varia dal 25 al 35% l'anno. Sewa ha una struttura molto flessibile e attiva in molti ambiti, che spaziano dalla finanza ai servizi, le cui dimensioni, il tessuto sociale ed economico in cui si colloca, ed il ruolo che questo modello ha assunto nel corso degli ultimi 30 anni in India, ne fanno uno degli esempi più interessanti, a livello internazionale, di promozione dell'imprenditoria cooperativa al femminile.

I punti cardine di SEWA sono:

- un sindacato, sia in aree rurali che urbane, che oltre a svolgere un'attività di tutela e rappresentanza dei diritti delle lavoratrici del settore informale (che in India rappresentano il 93% della forza lavoro), promuove la loro formazione e la creazione di auto-impiego;

- 84 cooperative con oltre 11.600 socie. Queste cooperative operano nei settori dell'agricoltura, del tessile, dell'artigianato, della finanza e dei servizi. La cooperativa più im-



portante è la Banca SEWA (totali depositi: \$13,9 milioni, \$3 milioni di prestiti - prestito medio di \$60). La banca, fondata nel 1974, è di proprietà delle socie-lavoratrici ed oggi gestisce 93.000 conti di deposito. Queste lavoratrici hanno creato, e consolidato, nel corso degli ultimi 30 anni, un sistema bancario commisurato sui loro bisogni e rispondente alle esigenze finanziarie dei poveri, in particolare lavoratrici ed imprenditrici cooperative. La banca non solo svolge un'importante ruolo sociale, ma è gestita con criteri di efficienza tali da consentire che essa sia in attivo e produca utili e dividendi ogni anno.

La Banca Mondiale, che ha sostenuto questo progetto, considera questa esperienza come uno dei casi più interessanti ed innovativi di microcredito. Le altre 84 cooperative aiutano le donne a migliorare la qualità, il marketing, il design delle loro produzioni tessili; in agricoltura ad introdurre nuove colture e nuove tecniche;

- Servizi per i soci: finanziati in parte da quote degli utenti, da donatori e da alcuni Ministeri che utilizzano per i cittadini di molte zone, sia rurali che urbane, i servizi offerti da SEWA, in ambito sanitario, dell'assistenza, dell'assicurazione e dell'abitazione.

Come è facile immaginare, SEWA ha superato molti ostacoli e resistenze. Le autorità locali si interrogavano se fosse possibile per un gruppo di donne, lavoratrici auto-occupate, avere diritto a costituire un sindacato. In seguito le autorità bancarie erano riluttanti a riconoscere una banca cooperativa che erogava credito a donne povere, auto-imprenditrici e senza garanzie collaterali. Nel superare brillantemente tutti gli ostacoli e le barriere visibili ed invisibili, Sewa ha rappresentato un soggetto di cambiamento, modificando la cultura in India e l'ambiente politico che, proprio grazie agli importanti risultati ottenuti da questa organizzazione, ha cominciato ad essere più sensibile ed aperto a sostenere l'imprenditoria cooperativa al femminile, il cui contributo ad individuare soluzioni innovative ai grandi problemi di questo Paese viene oggi riconosciuto dalle più alte istituzioni indiane.

# Gruppi cooperativi e gruppo cooperativo paritetico

**Pubblichiamo la Relazione tenuta da Genco al Seminario "Gruppi cooperativi, gruppi di società, consorzi e raggruppamenti di imprese: nuove forme di coordinamento e collaborazione", organizzato da Scuolacoop e svolto il 27 ottobre 2004 a Montelupo Fiorentino.**

Con la riforma del 2003 è stato introdotto un nuovo strumento di collaborazione tra le imprese cooperative, il gruppo cooperativo paritetico (art. 2545 *septies*). Una analisi di questa nuova figura dell'ordinamento societario rappresenta l'occasione per considerare in termini nuovi il tema delle forme di integrazione fra imprese cooperative che, come è noto, rappresenta uno degli snodi strategici per lo sviluppo del sistema coop. I profili attraverso cui si può procedere all'esame sembrano essenzialmente due, e cioè l'esame del gruppo considerando l'impresa cooperativa in senso "atomistico" ovvero in senso "molecolare". Quest'ultima prospettiva pone problemi specifici rispetto alle imprese mutualistiche. Per ricorrere ad un esempio emblematico di tale specificità, è possibile considerare un paradosso che ha segnato finora il tema dei gruppi cooperativi: da un lato, infatti l'impresa cooperativa, per la sua natura e per le sue stesse finalità istituzionali, è spinta alla collaborazione con altre imprese analoghe. Tracce evidenti di tali caratteri si trovano nei principi dei Probi pionieri di Rochdale, tra cui figura quello della *cooperazione tra cooperative*, che offre al fine mutualistico una dimensione non solo limitata al piano della solidarietà tra i cooperatori, all'interno della singola società, ma estesa a quello dell'intero sistema cooperativo.

Il principio della collaborazione tra cooperative ha trovato attuazione nella legislazione italiana, fin dai primi del secolo scorso, con la disciplina giolittiana sui consorzi, ed ha avuto una delle sue espressioni più alte e rivoluzionarie attraverso il regime dei Fondi mutualistici. D'altra parte, e qui sta il paradosso, il regime dell'impresa cooperativa è sempre stato contrassegnato dalla inconciliabilità tra le regole cooperative ed il carattere verticale dei gruppi societari, fondato sul controllo dall'esterno, sulla eterodirezione e quindi sulla necessaria presenza di un ente dominante e fornito di poteri tali da garantire il coordinamento della pluralità di imprese operanti nell'ambito del gruppo.

## Il gruppo cooperativo prima della riforma

Essenzialmente per questo motivo, prima della riforma del 2003, la nozione di gruppo cooperativo (peraltro entrata nell'uso comune) presentava caratteri in gran parte anomali ed eterogenei rispetto alla nozione di gruppo utilizzata per le società lucrative. In una prima accezione, infatti, il gruppo cooperativo coincideva sostanzialmente con i caratteri organizzativi del consorzio, cioè di una forma di collaborazione imprenditoriale certamente coerente con lo scopo mutualistico, suscettibile di adeguarsi alla regola della porta aperta, e quindi di dare vita ad esperienze di aggregazione anche su vasta scala, ma che peraltro si caratterizza per la tendenziale assenza di strumenti coercitivi da parte della capogruppo. Anzi, proprio le caratteristiche dell'esperienza consortile fanno pensare ad una sorta di gruppo rovesciato in cui la (pseudo) capogruppo rappresenta uno strumento di servizio alle imprese partecipanti e subisce le loro scelte di coordinamento piuttosto che esserne l'artefice.

È sostanzialmente a questo modello di aggregazione che fa riferimento la nozione di gruppo cooperativo, adottata al fine di circoscrivere le possibilità di raccolta di risparmio da parte delle imprese cooperative, contenuta nella disciplina emanata dal C.I.C.R. e dalla Banca d'Italia a seguito dell'attuazione dell'art. 11 del Testo unico bancario: un provvedimento che, con finalità del tutto particolari, tende a creare un parallelismo tra le esperienze dell'impresa di gruppo nell'ambito lucrativo ed in quello cooperativo.

## La partecipazione di cooperative in società lucrative controllate

Ma, d'altra parte, non si può dimenticare la nozione di gruppo cooperativo risultante dal fenomeno, assai diffuso, della **partecipazione di cooperative in società lucrative controllate** in modo isolato o congiuntamente ad altre cooperative. In questo caso, a differenza del gruppo a struttura consortile, certamente esistono poteri di controllo societario, e quindi certamente esiste una capogruppo (o anche più di una, se si

considera il controllo congiunto), ma d'altra parte rimane sullo sfondo, ed anzi nettamente sacrificata, la

questione della coerenza tra l'attività del gruppo complessivamente inteso, e lo scopo mutualistico della capogruppo. Un profilo che deve essere compreso in tutte le sue naturali conseguenze, quali in primo luogo l'affermazione rispetto all'impresa di gruppo della regola della porta aperta in favore di tutti i portatori dell'interesse mutualistico, coinvolti nell'attività di gruppo ancorché non intrattengano scambi mutualistici con la cooperativa bensì le sue controllate. Certamente quest'ultimo rappresenta un problema non facilmente risolvibile alla luce delle vigenti regole di funzionamento dell'impresa cooperativa, ma non di meno il problema esiste e vale ad evidenziare come le diverse manifestazioni dell'impresa di gruppo presentino, nell'ambito cooperativo, fondamentali aspetti di asimmetria rispetto alla loro realtà nelle società ordinarie.

## Il gruppo cooperativo paritetico

Il gruppo cooperativo paritetico, introdotto dal nuovo art. 2545-*septies*, cod. civ., se certamente non costituisce un rimedio *bon à tout faire* rispetto a questi problemi, certamente rappresenta una ulteriore articolazione per costituire rapporti di collaborazione e di coordinamento tra imprese cooperative che consente anche la sovraordinazione di una cooperativa rispetto ad altre imprese (cooperative ed eventualmente lucrative).

Oltretutto, come è stato notato, si tratta di una regolazione che può sovrapporsi alle altre forme organizzative sovra-aziendali già previste dall'ordinamento (le strutture di tipo consortile) o dalla pratica societaria (il gruppo cooperativo costituito attraverso il controllo partecipativo di una cooperativa su imprese lucrative). La nuova figura normativa risente in modo determinante delle elaborazioni della dottrina che, nel precedente regime, ha individuato il gruppo paritetico come figura idonea ad assicurare il coordinamento contrattuale di una pluralità di imprese, e pertanto compatibile con quei principi imperativi del nostro ordinamento in base ai quali doveva invece considerarsi esclusa la legittimità del "contratto di dominazione" di un'impresa su un'altra. A differenza di quest'ultimo, infatti, il rapporto di coordinamento (o di dominio debole), pur avendo ad oggetto la regolazione di una, più o meno ampia, eterodirezione di un'impresa su un'altra, deve comunque essere tale da non pregiudicare gli interessi della società dominata (quindi anche dei rispettivi soci e creditori), escludendo pertanto la conseguente totale deresponsabilizzazione dei gestori dell'impresa dominata.

## La direzione e il coordinamento fra le imprese del gruppo

Il gruppo cooperativo paritetico può costituirsi, quindi, sulla base di una disciplina contrattuale che due o più cooperative possono porre in essere al fine di "regolare la direzione e il coordinamento delle rispettive imprese". Oggetto specifico del contratto è pertanto la **direzione e il coordinamento fra le imprese del gruppo**, affidato ad una fra le cooperative stesse, o anche più di una. La disciplina dettata dalla norma prevede espressamente che del gruppo possano fare parte, oltre alle società cooperative, anche altri enti pubblici o privati. La formulazione sembra tale da consentire anche la partecipazione di imprese lucrative, e non sono desumibili ulteriori condizioni per la partecipazione di enti diversi dalle cooperative (quali ad esempio la circostanza che si tratti di società a controllo cooperativo). Sarà il contratto a dovere stabilire le condizioni per l'accesso al gruppo, oltre a quelle per l'uscita da esso. Piuttosto sembra da escludere radicalmente la possibilità che a tali partecipanti siano affidati poteri di direzione e coordinamento: essi possono collocarsi esclusivamente nella posizione passiva di impresa "dominata".

## I "vantaggi compensativi"

Il punto 5, dell'art. 2545 *septies*, introduce un tema fra i più complessi ed innovativi della nuova disciplina societaria, quello dei cosiddetti vantaggi compensativi, citato espressamente nella norma ma implicito nella stessa nuova disciplina dei gruppi ordinari (o me-

**Roberto Genco**  
Direttore Ufficio Legale Coopfond

glio della direzione e coordinamento di società) ex art. 2497 ss.

Il contratto di gruppo cooperativo deve espressamente regolare "i criteri di compensazione e l'equilibrio nella distribuzione dei vantaggi derivanti dall'attività comune". Non solo, ma la cooperativa può recedere dal gruppo qualora l'appartenenza al gruppo stesso determini un pregiudizio alle condizioni di scambio mutualistico tra la cooperativa aderente al gruppo (verosimilmente si tratterà di una delle cooperative dominate) ed i suoi soci. Sotto un primo profilo si conferma il carattere "debole" del contratto di gruppo cooperativo: come accennavo sopra, deve essere salvaguardato l'interesse delle società aderenti, e la posizione della società subordinata alle altrui decisioni non può legittimare un pregiudizio che non trovi compensazione nei vantaggi che invece l'eterodirezione deve comportare. Del principio la legge dà una particolare applicazione basata sulla natura mutualistica delle società partecipanti (o almeno della loro maggioranza): il recesso è consentito direttamente alla società aderente, e non al socio della stessa. Questa affermazione esplicita non esclude, peraltro, che possa operare anche il diritto di recesso del socio della cooperativa raggruppata.

Ancora: il "non pregiudizio" alle condizioni di scambio mutualistico rappresenta un limite di legittimità al contenuto dei poteri di eterodirezione. La norma non afferma che esso rappresenti anche un vincolo in positivo, che cioè lo scopo mutualistico debba rappresentare anche un elemento essenziale ed indispensabile del contratto di gruppo di cui si tratta. Non sembri una sfumatura, ma il carattere flessibile e a maglie larghe della disciplina pare consentire anche accordi tra imprese neutri dal punto di vista causale: accordi di gruppo, cioè, che incidano meramente su aspetti operativi del funzionamento dell'impresa raggruppata, senza coinvolgere le modalità di perseguimento dello scopo mutualistico (proprio dell'impresa raggruppata solo in quanto si tratti di una società cooperativa). Si pensi, a titolo esemplificativo, ad un contratto di gruppo tra cooperative di lavoro che disciplini gli approvvigionamenti; o ancora ad un contratto di gruppo tra cooperative di consumatori che disciplini l'elaborazione dati o le attività di servizi amministrativi. Diversa sarebbe, evidentemente, l'ipotesi in cui l'oggetto del contratto di gruppo fosse tale da coinvolgere lo stesso rapporto mutualistico: per usare gli stessi esempi, che disciplinasse gli approvvigionamenti dei beni venduti all'interno di un gruppo di coop di consumatori; ovvero le modalità delle prestazioni lavorative tra cooperative di lavoro. In quest'ultimo caso mi sembrerebbe di dover parlare di scopo mutualistico dell'intero gruppo non solo in termini di limite, ma anche in positivo, come finalità del gruppo stesso e non solo delle imprese (cooperative) aderenti. Come è stato affermato già a proposito delle società cooperative consortili, parrebbe appropriata l'espressione di "mutualità di secondo grado".

## Il coordinamento tra norma speciale e disciplina generale

Il secondo profilo cui intendevo riferirmi prima riguarda il **coordinamento tra la norma speciale sul gruppo cooperativo paritetico e la disciplina generale della direzione e coordinamento di società** (art. 2497 ss.).

Un coordinamento che si rende necessario prima di tutto proprio dal confronto tra il regime del recesso (della società partecipante) che si è appena esaminato, e quello previsto in favore del socio della società sottoposta a direzione della capogruppo ex art. 2497 *quater*. L'assonanza tra le due norme è in realtà soltanto apparente, seppure si ispira ad esigenze in gran parte analoghe: non siamo cioè in presenza, a mio avviso, di una norma speciale dettata per le società cooperative tale da escludere l'applicazione della norma generale. Che, d'altra parte, la disciplina sul gruppo cooperativo debba necessariamente essere integrata dalla disciplina generale sulla direzione e coordinamento di società emerge in modo netto dall'art. 2497 *septies*, in base al quale quest'ultima trova applicazione non solo in caso di obbligo di redigere il bilancio consolidato, o comunque di controllo interno (c.d. "verticale"), ma anche qualora l'attività di direzione e coordinamento

di società sia esercitata "sulla base di un contratto" o di clausole statutarie (controllo c.d. "paritetico ed orizzontale").

## La responsabilità della capogruppo

Si può quindi considerare, in via generale, l'applicabilità di tutte le altre importanti norme dettate dal regime generale della direzione e coordinamento di società.

È il caso della **responsabilità della capogruppo** ex art. 2497, in base al quale la società che agisce "in violazione dei principi di correttezza gestoria societaria e imprenditoriale" è direttamente responsabile nei confronti dei soci delle società dominate e dei relativi creditori "per il pregiudizio arrecato alla redditività ed al valore della partecipazione sociale" e, rispettivamente, "per la lesione cagionata all'integrità del patrimonio della società". E proprio a tale proposito emerge il riferimento ai vantaggi compensativi, attraverso l'esclusione della responsabilità "quando il danno risulta mancante alla luce del risultato complessivo dell'attività di direzione e coordinamento ovvero integralmente eliminato anche a seguito di operazioni a ciò dirette." A rendere più efficace tale regime di responsabilità tende poi l'obbligo (stabilito dall'art. 2497 *ter*) di **motivazione analitica delle decisioni** delle società subordinate che siano influenzate dall'assoggettamento all'altrui direzione e coordinamento.

Identica considerazione sull'integrazione della disciplina del gruppo cooperativo deve infine essere svolta rispetto alla disciplina dei **finanziamenti infra-gruppo** ed all'estensione di quanto previsto dall'art. 2467 in tema di s.r.l.

## Il regime di pubblicità legale del gruppo

Un ulteriore aspetto che deve essere esaminato si riferisce al **regime di pubblicità legale del gruppo**. L'art. 2545-*septies* afferma in proposito l'obbligo di depositare l'accordo di partecipazione presso l'Albo delle società cooperative. Anche in questo caso la norma deve essere integrata attraverso l'obbligo di indicare la sottoposizione all'altrui direzione e coordinamento negli atti e nella corrispondenza, nonché mediante l'iscrizione nell'apposita sezione del registro delle imprese (art. 2497 *bis*). Varranno inoltre gli obblighi di precisare nel bilancio della società dominata il prospetto riepilogativo sui dati di bilancio relativi alla capogruppo, nonché le ulteriori informazioni concernenti i rapporti infragruppo ed i relativi risultati.

## Considerazioni finali

Per concludere, vorrei svolgere alcune rapide considerazioni finali sulla configurazione del gruppo paritetico e sulla sua possibile struttura. Ho già avuto modo di rilevare il carattere flessibile della disciplina: da questo carattere deriva in particolare la possibilità di prevedere forme organizzative molto diverse, che possono spaziare dalla creazione di una **nuova struttura societaria** (sembra adattarsi a questo caso il riferimento normativo alla costituzione del gruppo "anche in forma consortile"), oppure più semplicemente limitarsi alla creazione di **organi comuni** per l'assunzione delle decisioni di gruppo (o almeno di quelle che il contratto individui come qualificate), tali da garantire la compartecipazione alle decisioni da parte di tutte le partecipanti. Non sembra tuttavia affatto da escludere l'ipotesi di un **mero affidamento alla capogruppo delle decisioni** di direzione e coordinamento.

Sembra lasciata alla autonomia contrattuale, in altri termini, la possibilità di qualificare come il gruppo come "paritetico" nel senso che esso nasce dal contratto, oppure nel senso che nel suo funzionamento si conserva la parità tra i partecipanti, configurando una costante compartecipazione alle singole scelte di coordinamento tra le attività imprenditoriali.

La flessibilità della disciplina emerge ancora più evidente se si considera la possibilità di dare attuazione al gruppo paritetico coordinando l'accordo con una struttura consortile ovvero con un "gruppo cooperativo verticale" (cioè coinvolgendo nel gruppo paritetico le società lucrative sottoposte al controllo di una o più cooperative partecipanti al gruppo).

Ulteriori varianti organizzative possono inoltre emergere se si considera l'ampia autonomia di determinare le materie su cui possono esercitarsi i poteri di direzione e coordinamento, i poteri decisionali affidati alla capogruppo, e le relative modalità di esercizio, ed infine la stessa durata dell'accordo, che può qualificarsi come permanente ovvero meramente occasionale. ■

